



Istituto Suore della Riparazione Milano

La musica

*scaccia l'odio
da coloro
che sono senza amore.*

*Dà pace
a coloro
che sono in fermento,*

*consola
coloro
che piangono.*

Pablo Casals

In Cordata

n. 136 - Settembre 2021

Editoriale

Vivere l'oggi "sospesi" ... nell'Amore di un Padre

di Rosangela Pozzi

« Vivere un tempo sospeso ». Questo pensiero interpella tutti noi. Quante volte abbiamo ascoltato, letto o pronunciato queste parole in riferimento all'ultimo ventennio? Si è passato dalla certezza, all'incertezza, provocando nella persona sensazioni di smarrimento e confusione. Sembra a volte, di aver perso il senso della vita; come se la vita fosse solo mangiare, bere, divertirsi...

Il tanto acclamato "nuovo umanesimo" che pone al centro l'uomo/Dio, oggi è costretto a fare i conti con diversi nemici visibili e invisibili: l'ateismo, le mancate vocazioni, la pandemia covid-19, le guerre nel mondo e in Myanmar: un "genocidio a ritmo lento", dove continuano gli attacchi dei militari contro la popolazione, gli incendi e la distruzione di case, scuole, ospedali e luoghi di culto, dove gli aiuti umanitari faticano ad arrivare agli sfollati e dove di giorno in giorno aumenta il rischio di morire per fame e malattie. Un'antropologia in caduta. La questione del gender: la differenza tra l'uomo, maschio e pa-

dre, e la donna, femmina e madre, ritenuta un dato essenziale e imprescindibile della natura umana, è oggi posta in discussione dalla più recente cultura sessuale.... L'aborto, l'eutanasia, esasperate/esasperanti forme di indifferenza ed egoismo...

Oggi, a poco a poco ci stiamo rendendo conto che questa è la realtà che stiamo vivendo. Oggi le nostre certezze sono messe a dura prova, soprattutto quando ci troviamo di fronte a situazioni nelle quali percepiamo un profondo allontanamento e discrepanza fra le nostre convinzioni, le nostre azioni e il nostro essere nel mondo. La persona percepisce il mondo come un pericolo, carico di dubbi, preoccupazioni...

Un nuovo sguardo...

Cosa possiamo fare perché il nostro tempo acquisti un senso anche nelle circostanze più complesse e inesplicabili?

Così scriveva il Salerio.



«Entrate o anime veramente cristiane, se un po' di amore vi unisce a Gesù Cristo, entrate nel tabernacolo del Suo Cuore; contatene i palpiti, vedete di quali desideri Egli avvampi...È lo zelo per la gloria del suo celeste Padre che lo ha tratto dal Cielo sulla terra, è l'amore per gli uomini! Egli è venuto, a portar conforto all'afflitto, a stender la mano al peccatore per salvarlo, a ricondurlo nei sentieri di salute».

[Da: "Vita cristiana e sue dolcezze" - Predicazione a S. Michele della Chiusa, 1857]

...Egli è venuto, a portar conforto all'afflitto...

Beato chi fa l'esperienza di incontrare il Signore. Nella nostra esperienza personale le cose hanno solo il peso che hanno, raramente corrispondono semplicemente al minuto occupato dall'esperienza in sé.

Le cose fruttificano, nel bene e nel male, verso un loro futuro; ed in genere noi non ce ne rendiamo conto immediatamente.

Dove stiamo andando: "**Egli è venuto, a portar conforto all'afflitto...**", il Salerio ci aiuta a capire verso quale futuro fruttifica l'orizzonte dell'Eucaristia nella vita di un cristiano.

In questa esortazione ritroviamo il senso profondo di un Padre che sostiene, incoraggia, accetta ogni uomo per quello che è nelle sue fragilità, nei suoi errori, nelle sue debolezze e sana i suoi mali.

Il Salerio, ci esorta a lasciarci attirare dal Padre, cioè avere fede e avere la capacità di mettere l'Eucaristia in un luogo interiore, di farla fruttificare, non in senso morale, ma di lasciare che abbia una storia e delle conseguenze di amore verso l'altro.

Anche noi possiamo trovare nel Signore, adorato nel silenzio e nell'ascolto della Sua parola, la gioia e la sicurezza che possono accompagnarci anche nei passaggi critici della nostra esistenza e nelle situazioni in cui siamo chiamati a dare testimonianza della nostra fedeltà al Vangelo, particolarmente di fronte alle nuove generazioni troppe volte confuse e smarrite in un mondo che non offre loro punti di riferimento sicuri. Nell'incontro con il Padre, nasce la cura, la riparazione, come atto di adesione alla fede e alla preghiera.

...È l'amore per gli uomini... Il Salerio spinto dal

grande amore del Padre, ci invita ad amare, ad essere noi stessi ad avere uno sguardo accogliente per poter incontrare l'altro ed essere anche accoglienti di noi stessi. **...Entrate o anime veramente cristiane, se un po' di amore vi unisce a Gesù Cristo, entrate nel tabernacolo del Suo Cuore...** Il Salerio ci indica "l'entrata" verso l'Eucaristia. Con questa esortazione possiamo cogliere l'esigenza del Padre su di noi e la Sua presenza nell'Eucaristia. Cristo desidera tirar fuori l'uomo da questa languidezza spirituale e dare conforto ai nostri scoraggiamenti.

Solo quando siamo uniti a Lui, quando siamo accessibili a Lui e Gli permettiamo di stare dentro di noi e attraverso noi, possiamo allora giungere a vedere le grandi cose che Egli fa. E con la Sua abituale dolcezza, Gesù Cristo consola tutte le persone che accorrono a Lui. A me di sicuro succede e forse a tutti noi, di avere un retropensiero: ci pare che il Padre ci inviti a cena. È il contrario: Dio si invita a cena, sta alla porta e bussa, se qualcuno gli apre Lui entra e si invita, e il Salerio ci accompagna verso questa cena in cui non si sa più chi è l'invitato e l'invitante.

Ecco che entrare nel tabernacolo del Suo Cuore non rimane una pratica ma diventa "il luogo dell'incontro". Padre Carlo Salerio, ci invita a rimanere in silenzio adorante davanti al mistero d'amore di Gesù Cristo e coglierne la pienezza. In un mondo tecnicizzato nel quale i sentimenti verso l'altro hanno perso gran parte del loro valore, aumenta però l'attesa di un amore salvifico/riparatore che venga donato gratuitamente.



Ago e filo

di Savina Raynaud

204

ago e filo

- Ciao.
- Ciao, dimmi.
- Fragole ne hai ancora?
- Sì, qualcosa è rimasto, c'è mio figlio a raccoglierle.
- Ma non va a scuola?
- Certo che va a scuola, ma fa mezza giornata.
- Potresti fargli fare il tempo pieno, così è impegnato tutta la giornata.

A scuola insegnano a contare, ma non a contare su di te.

A scuola ti danno formule da imparare, ma non aghi per riparare.

Ti insegnano a contare, ma non a fare i conti.

Con tutto quello che si rompe, con i tuoi pezzi, con tutto quello che non c'è.

Ti insegnano a risolvere quante mele porta a casa Luigi, se nel cesto ne ha 10 e 2 le mangia il bruco.

Non ti insegnano però a fare con quelle che sono rimaste, ad aggiustare il cesto se si rompe, ad avere cura di quelle che hai.

Ti insegnano ad addizionare, ma non a rimettere insieme le parti, nei litigi, con gli amici, nelle ombre che ti porti e nel quaderno che si rompe.

'Comprane un altro', dicono.
Per domani portate questo, quello e quell'altro, in cartoleria trovate tutto', scrivono.
Basterebbero un ago e un filo per insegnare che tutto si rompe, prima o poi, che tutto si aggiusta, se vuoi, che le parti rotte e lontane possono tornare vicine e di nuovo giocare. Di nuovo parlare.
Un ago, basterebbero un ago e un filo.
A scuola insegnano gli insiemi e non 'insieme'.
A contare sulle dita e non a contare su di te.

- Preferisco che stia ancora un po' con me, l'altra metà di sé.

- ...

- Eccole, sono quattro etti, le bastano?

- Benissimo!

Sorrido.

La raccontadina. Racconti a passo di vanga, di Francesca Pachetti

Ci ritroviamo qui, per un appuntamento già avviato con chi legge "In cordata" e chi gli dà vita periodicamente. Il *filo conduttore* è la **riparazione**, parola corrente, ma arricchita di un significato spirituale che attraversa la storia intera della spiritualità cristiana, segna la vocazione di alcuni santi e di alcune opere nella Chiesa come un carattere di spicco, entrando addirittura nel nome della Congregazione, le Suore della Riparazione, appunto, di cui questo periodico è espressione e strumento di collegamento.

Il tema di fondo è l'assimilazione del dono della sapienza, oltre che del dono della scienza. Infatti sul piano dell'impegno umano possiamo studiare, imparare, sapere, senza però maturare quella sapienza del cuore che integra noi stessi nel mondo, che supera i conflitti, che sa ripartire da capo quando qualcosa si rompe o non funziona.

Impresa ardua, direi sovrumana, se non ci fossero, appunto, i doni dello Spirito Santo: di scienza, sapienza e non solo.

In questa prospettiva è più semplice non arrendersi, non disperarsi, non disorientarsi. Soli non siamo, lo Spirito assiste e vivifica le nostre vite, Vieni Santo Spirito...

Ma non si tratta di una delega che ci lascia inerti e assolutamente passivi. È come un ricamo, un annodare piccoli punti su trame e ordito della tela delle nostre esistenze, sulla linea dell'Incarnazione sempre in atto: l'Emanuele, il Dio con noi ama lasciarci ricamare con Lui, è il Suo modo di attendere la nostra adesione all'opera della Grazia.



Ci aiuti l'intercessione della famiglia Martin, mamma Zelia, papà Louis e tutte le figlie, da S. Teresa di Gesù Bambino a Leonia. Il lavoro di mamma Zelia, infatti, era gestire un laboratorio di ricamo, specializzato nel "punto d'Alençon", pur in mezzo alla vita di una famiglia numerosa e impegnativa.



Myanmar

“Per favore non perdetevi la speranza!”

La redazione

Sono trascorsi ormai sette lunghi, interminabili mesi da quel doloroso 1° febbraio 2021 quando è avvenuto ciò che si temeva: l'assalto ad una democrazia voluta a stragrande maggioranza dalla popolazione nelle elezioni del novembre 2020.

Da allora ad oggi la gente e i giovani in particolare non si arrendono, non vogliono tornare indietro perché sanno cosa vuol dire vivere sotto la dittatura, privi di democrazia e dei diritti umani.

Durante una delle prime manifestazioni in Italia a sostegno del popolo birmano una giovane studentessa ha dichiarato: *“Io ho saputo che esistevano i diritti umani quando sono arrivata in Italia!”*.

La popolazione dell'Italia e dell'Europa, animata dagli instancabili attivisti e dalla pressione degli stessi birmani all'estero, attraverso videoconferenze, manifestazioni, incontri di preghiera, si è stretta attorno al popolo birmano per dividerne la sofferenza, nel desiderio che anche le istituzioni pubbliche compiano insieme passi concreti per sottoscrivere il *“National Unity Government”* (Nug), meglio conosciuto come il *“Governo ombra”* e anche nell'effettuare un serio embargo sulle armi e le dovute restrizioni bancarie...

In proposito i laici del nostro Istituto si sono attivati per sollecitare il Ministro degli Esteri italiano, On. Luigi Di Maio, a *“dar voce all'oppresso popolo birmano sollecitando il Governo italiano ed Europeo ad intraprendere forti azioni diplomatiche per opporsi apertamente*

e pubblicamente al colpo di stato, al fine di rispettare le aspirazioni democratiche del popolo e nello stesso tempo sollecitare la comunità internazionale affinché risponda a questa continua tragedia umanitaria facendo pressioni sul regime per indurlo a desistere da azioni di repressione e di violenza nei confronti del popolo e chiedendo agli stati che sostengono lo stesso regime di astenersi da azioni di appoggio politico ed economico”. La lettera, firmata da oltre 160 laici, non ha avuto ad oggi risposta scritta, né - a quanto risulta - operativa.

Il Paese intanto attraversa una crisi da Covid senza precedenti e la gente si affida alla solidarietà di parenti e amici appendendo fuori dalla porta di casa uno straccio giallo se è malata e ha bisogno di trattamento o uno bianco se ha invece bisogno di cibo.

In questa situazione è difficile capire se le misure di contenimento del virus propagandate dal regime non siano in realtà modi per contenere, più del Covid, la protesta popolare.

Andando oltre le informazioni acquisite dalla stampa e dai social con questo nostro articolo vogliamo dare risalto a tre aspetti utili, sotto l'aspetto umano e cristiano, a valutare il travaglio di dolore che sta vivendo la Chiesa e il popolo in Myanmar. Presenteremo in successione:

- 1** *La risposta del Card. Charles Maung Bo alla lettera della nostra Madre.*
- 2** *Alcuni passi concreti compiuti da Papa Francesco e dalla Chiesa ambrosiana.*
- 3** *La commovente testimonianza di alcune Sorelle birmane presenti in Italia.*

1 - La risposta del Card. Charles Maung Bo alla lettera della Madre

La Superiora Generale, Madre Cristina Magatti, in data 18 maggio aveva scritto a Sua Eminenza una lettera per esprimere la vicinanza sua e dell'Istituto al dramma del popolo birmano.

Yangon, 29 giugno 2021

Cara Madre, care Sorelle Delegate, Provinciali e membri del Consiglio, la Pace di Cristo.

Possa questa lettera trovarvi tutte benedette. Posano le benedizioni di Gesù continuare a guidare la vostra Congregazione. Tu, Madre, con il tuo Consiglio, avete scritto una mail molto commovente e consolante, ricordando le ferite e le fragilità della nostra gente.

Ogni parola della vostra lettera rifletteva la profondità dell'agonia del nostro popolo. Mentre l'oscurità irrompeva nella nostra nazione con gli agenti della morte che si impossessavano del destino del nostro popolo, la marcia prepotente e continua del male mostruoso ha scosso il nostro popolo: la Chiesa. Nonostante le sfide, sacerdoti, religiosi e personale ecclesiastico, continuano la loro testimonianza di accompagnamento nella giungla e nei campi profughi.

In tutto questo siamo stati fortificati dalla vicinanza della Chiesa Universale, a cominciare dal Papa, il cui consistente appoggio è arrivato quale sorprendente balsamo per la nostra ferita. Ha celebrato la Santa Messa per la nostra gente, e ha fatto sentire il suo sostegno con le sue dichiarazioni. Anche le Conferenze episcopali di tutto il mondo e le Congregazioni come la vostra hanno inviato parole di conforto, consolazione e commozione.

Ho sempre dolci ricordi della vostra grande Congregazione. Da giovane sacerdote, decenni fa, proprio il giorno della mia Ordinazione Sacerdotale, sono stato inviato in una remota parrocchia a Loikam, nella diocesi di Lashio, nello Stato Shan settentrionale. Là le tue Sorelle stavano già prestando servizio con encomiabile impegno in mezzo a tante difficoltà. Il sostegno che mi hanno dato mi ha fortificato come giovane sacerdote. Le tue Sorelle sono semplici, molto motivate e laboriose. Anche a Yangon si prendono cura degli anziani di tutte le religioni, traendo grandi lodi da tutte le persone religiose, dimostrando così di essere testimoni ardenti del messaggio di Amore e Compassione di Cristo.

A nome di tutto il popolo della Chiesa in Myanmar, ringrazio di tutto cuore te e tutte le tue Sorelle. Il Signore che premia ogni atto di compassione giunga con le Sue generose sollecitazioni alla vostra Congregazione. Sempre nell'amore di Cristo,

† Card. Charles Bo, SDB
Presidente della Conferenza episcopale Cattolica del Myanmar

ပြည်ထောင်စုသမ္မတမြန်မာနိုင်ငံတော်တော်ဝင်သစ်ဆရာတော်ကြီးများအဖွဲ့ချုပ်
ပြည်ထောင်စုသမ္မတမြန်မာနိုင်ငံတော်တော်ဝင်သစ်ဆရာတော်ကြီးများအဖွဲ့ချုပ်
202 (A) Pyy Road
Sanchaung P.O
YANGON 11111
MYANMAR

CATHOLIC BISHOPS' CONFERENCE OF MYANMAR (CBCM)

G.P.O BOX 1080
(95) - (1) 500396 - Executive Secretary
(95) - (1) 525724 - Procurator
(95) - (1) 525688 - Reception
FAX: (95) - (1) 527198
Date: 29 June 2021
E-mail: secrebcm@gmail.com

Mother Cristina Magatti
Istituto Suore Della Riparazione,
Via Padre Carlo Salerio, 53
20151 Milano

Dear Mother, Delegates, Provincials and the members of Council,

Peace of Christ.
May this letter find you all in all blessings. May the blessings of Jesus continue to guide your Congregation.
Your team and you have written a very moving and consoling mail, recalling the wounds and brokenness of our people. Every word in your letter reflected the depth of agony of our people.
As darkness broke forth in our nation, with the agents of death taking over the destiny of our people, the marauding march of continuing the monstrous evil, shook our people, the Church. Despite all challenges, priests, religious, and church personnel, continue their witness of accompaniment in the jungles and the displaced camps.

In all these we were fortified by the fellowship of the Universal Church, starting with the Pope, whose consistent support has come to surprising balm to our wound. He celebrated Holy Mass for our people, sent support through his statements. Bishops conferences from the world over and congregations like yours, sent words of comfort, consolation, and compassion.

I always have sweet memories of your great Congregation. As a young priest, decades ago, the very day of my Priestly Ordination, I was posted in a remote parish in Loikam in Lashio diocese in Northern Shan State. There your sisters were already serving with commendable commitment through all the hardships. The support they rendered to me fortified me as a young priest. Your sisters are simple, highly motivated, and hardworking. Even in Yangon they are looking after the old people from all religions, drawing great praises from all religious people, thus proving to be glowing witness to Christ's message of Love and Compassion.

On behalf of all the Church people in Myanmar, I wholeheartedly thank you and all your sisters. May the Lord who rewards every act of compassion reach with his generous blessings on your congregation.
Ever in the love of Christ,

+ Cardinal Charles Bo, SDB
Chairman, Catholic Bishops Conference of Myanmar (CBCM)
Myanmar.

2 - Alcuni passi compiuti da Papa Francesco e dalla Chiesa ambrosiana

Domenica, 16 maggio, solennità dell'Ascensione, alle ore 10,00, Papa Francesco ha celebrato in S. Pietro la Santa Messa per i fedeli del Myanmar residenti a Roma.



L'Istituto ha desiderato essere presente con tredici Sorelle di nazionalità birmana provenienti dalle comunità della Lombardia, Veneto, Civitanova e Roma. È stata per tutte una preziosa opportunità poter ringraziare Papa Francesco per il suo interessamento espresso, già un mese prima, con le accorate parole: «*Anche io mi inginocchio sulle strade di Myanmar. Anch'io stendo le braccia e dico cessi la violenza, prevalga il dialogo!*».

Papa Francesco aveva lodato l'iniziativa della Chiesa birmana, che suggeriva di inserire "un'Ave Maria del Rosario" nella maratona di preghiera inaugurata dal Santo Padre per il mese di maggio: «*Ognuno di noi si rivolge alla mamma quando è nel bisogno o in difficoltà e noi in questo mese, chiediamo alla nostra Madre del Cielo di parlare al cuore di tutti i responsabili del Myanmar*».



Le Sorelle delle comunità in Italia - e qualche comunità del Myanmar che è riuscita a collegarsi (vedi foto) - hanno seguito la celebrazione e le accorate parole del Papa sono divenute un balsamo per le doloranti ferite. Di seguito alcuni toccanti passaggi dell'omelia.

«Nel momento doloroso del congedo dai suoi discepoli e da questo mondo, Gesù prega per i suoi amici. Dalla preghiera di Gesù impariamo anche noi ad attraversare i momenti drammatici e dolorosi della vita. Fermiamoci in particolare su un verbo con cui Gesù prega il Padre: *custodire*. Cari fratelli e sorelle, mentre il vostro amato Paese, il Myanmar, è segnato dalla violenza, dal conflitto, dalla repressione, ci domandiamo: cosa siamo chiamati a custodire? 1 - *Custodire la fede*, vuol dire tenere lo sguardo alto verso il cielo mentre sulla terra si combatte e si sparge il sangue innocente. Non cedere alla logica dell'odio e della vendetta, ma restare con lo sguardo rivolto a quel Dio dell'amore che ci chiama ad essere fratelli tra di noi. 2 - *Custodire l'unità*, è l'ultima raccomandazione che Gesù fa prima della sua Pasqua. Siamo chiamati a ricostruire ciò che si è spezzato invece che alimentare la violenza. 3 - *Custodire la verità*, che non significa difendere delle idee. Custodire la verità significa essere profeti in tutte le situazioni della vita, essere cioè consacrati al Vangelo e diventarne testimoni. Per favore non perdetevi la speranza».

Sabato, 29 maggio alle 12,30, l'Arcivescovo, S. E. Mons. Maria Delpini, ha presieduto in Domo la preghiera interreligiosa per il popolo birmano.



Alla celebrazione, promossa dall'Arcidiocesi con la Comunità birmana presente in Italia e il Pime, sono intervenuti sei monaci buddhisti di Genova, Lerici e Milano, insieme alle religiose di tre Istituti presenti sia in Diocesi sia in Myanmar: le Suore di Maria Bambina, di San Francesco Saverio e le nostre Suore della Riparazione che insieme hanno animato la preghiera con canti birmani.

Il Duomo "casa di tutti i milanesi e gli ambrosiani", si è colorato di mascherine rosse, "colore caratteristico del nostro paese oggi martire", così lo ha descritto in apertura Thuzar Linn, presidente dell'Associazione Birmani in Italia e il vicario episcopale Mons. Luca Bressan ha commentato: «Tutti preghiamo perché dal cuore di ogni uomo siano bandite le parole "divisione", "odio", "guerra" e perché la parola che ci fa incontrare sia "fratello" e lo stile della nostra vita diventi: shalom, pace, salam». «Siamo precipitati ai tempi del colpo di Stato del 1962 - ha aggiunto Padre Gianni Criveller del Pime - oggi molti giovani fanno testamento e sono disposti a morire per la libertà. Oggi i cattolici sono accanto ai monaci buddhisti e sono in strada non con le armi, ma con i rosari e i pàdmé».

La riflessione dell'Arcivescovo: «Il popolo esprime la sua protesta, desidera la sua libertà, e noi

cosa diciamo? Noi non siamo politici e non vogliamo decidere le sorti del popolo, non siamo militari che contrastano le armi con le armi, non siamo ricchi che possono comprare la complicità, noi non siamo vicini per correre in soccorso. Noi cosa facciamo? Noi preghiamo. I discepoli di Gesù pregano per aprire il cuore, la mente allo Spirito di Dio. Ci sentiamo in comunione con il popolo birmano, uniti per la pace e la giustizia, perché siamo uomini e donne di pace che si mettono di mezzo tra chi vuole uccidere e chi teme di essere ucciso. Stanno là in mezzo, i figli di Dio, con il cuore che trema, con lo strazio nell'animo e sperimentano l'inaudita e imprevedibile opera di Dio. Chiamano "fratello" anche chi vuole essere nemico, mercenario per opprimere e invadere per conquistare.

A seguire la preghiera di intercessione per il popolo birmano e la recita da parte dell'Arcivescovo della preghiera per la Pace.



3 - La commovente testimonianza di alcune Sorelle birmane presenti in Italia

Testimonianza di Madre Beatrice durante la S. Messa celebrata da Don Alessandro Vavassori nella Parrocchia San Pietro di Abbiategrasso

In Myanmar risiedono più di 400 Sorelle suddivise in 62 conventi di cui tanti si trovano nelle periferie, ma al momento ce ne sono alcuni chiusi per fuggire dalla persecuzione e dalle rappresaglie. Oggi siamo qui per condividere con voi, cari fedeli, la nostra gioia e il nostro dolore come si fa in famiglia; la gioia perché, nonostante la sofferenza, ci sono tanti fratelli che ci vogliono bene e ci sollevano nei momenti di sconforto, il dolore perché la nostra amata Patria sta soffrendo terribilmente per i suoi figli che si ammazzano tra di loro. Purtroppo, non si trova una via d'uscita dal 1° febbraio, giorno del colpo di Stato dei capi militari.

Ogni giorno ci giungono notizie orribili: persone arrestate, torturate, violentate, massacrate e bruciate vive; chiese, luoghi sacri, case dei villaggi e delle città, bruciati, bombardati; sfollati sempre più numerosi, inseguiti, arrestati, uccisi. Un gesto grave e indicibile è quello che il regime compie riguardo ai viveri che provengono dagli aiuti umanitari: vengono bloccati, sequestrati e bruciati, invece di distribuirli alla gente affa-

mata. Purtroppo avvengono altri fatti sempre più crudeli contro la popolazione inerme.

Il Myanmar ha una popolazione di più di 57 milioni di abitanti, dei quali circa 650 mila sono cattolici. Siamo pochissimi come numero ma, come dice Gesù: *“È simile a un granellino di senapa, che un uomo ha preso e gettato nell’orto; poi è cresciuto e diventato un arbusto, e gli uccelli del cielo si sono posati tra i suoi rami”* (Lc: 13,19). Per noi cattolici birmani queste parole si sono avverate nella nostra quotidianità: tutti, proprio tutti, partendo dal Cardinale Charles Bo, da Suor Ann Rose Nu Taung che è diventata una figura coraggiosa e incoraggiante, tutti si sono impegnati e lottano per la Verità e Giustizia. I cristiani, come le altre persone di buona volontà, danno speranza alla gente accogliendola, standole vicina, curando le ferite e consolandola, proprio come quel granello di senapa diventato albero dà ristoro intorno a sé.

In certi momenti però ci tormenta una domanda: dove sei Dio?... Come tanti secoli fa con il popolo Israele ti diciamo: *«Non sarai forse tu, o Dio, che ci hai respinti e non esci più, o Dio, con i nostri eserciti?»* (Salmo 60,10). ... Dov'è la risposta da parte di Dio? ... È tutto silenzio? ... Non può essere che Dio non ascolti più il nostro grido, Siamo certi che Dio vede la nostra sofferenza e ci risponde: *“Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze.*

Sono sceso per liberarlo» (Esodo 3,7-8) e ci chiediamo: dov'è questo Dio che è sceso tra noi? ... Fino a quando prevarrà il nemico? ... Possiamo dire col popolo birmano che Dio ci precede con la tenue luce della Sua Parola che accende la speranza nel buio di questa terribile notte, ci precede e ci garantisce la Sua tenerezza: *“Le porte degli inferi non prevarranno!”*.



«Mia cara sorella, riusciremo a rivederci?»

A causa del colpo di stato del 1° febbraio scorso la popolazione del Myanmar vive in una drammatica situazione di sofferenza. Si fugge dagli attacchi sproporzionati e violenti della giunta militare. La popolazione per salvarsi è costretta a lasciare il proprio villaggio, la propria casa e, caricandosi sulle spalle le poche cose che possiede e il necessario per vivere, scappa il più lontano possibile, a piedi, senza mezzi pubblici. Dovunque gli sfollati sono in aumento perché il regime attacca senza tregua e combatte contro tutti, compresi gli anziani, le donne e i bambini. Fanno uso di armi intercontinentali contro i cittadini che manifestano per il desiderio di democrazia, di libertà e di giustizia. Per questo motivo la gente per sentirsi un po' sicura è costretta a nascondersi, nessuno si sente più di rimanere nel proprio paese o villaggio.

Io, Madre ..., vivo e opero in Italia, ma tutti i giorni il mio pensiero e la mia preghiera va ai miei genitori, ai miei parenti, amici, al mio popolo birmano, in primis ai giovani che stanno lottando per la pace. Non è facile avere notizie dai miei cari perché la comunicazione viene interrotta per non far uscire notizie, anzi la comunicazione diventa sempre più difficile.

Il 27 giugno scorso sono finalmente riuscita a sentire mia sorella che mi ha informata sulla situazione della mia famiglia: "I miei genitori per due mesi sono stati ospitati negli ambienti della parrocchia, poi hanno desiderato tornare nella loro casa; io invece e la mia famiglia da più di un mese viviamo nella foresta, sotto gli alberi; il cibo è quasi terminato. Si vive malissimo. Non si può tornare a casa a prendere qualcosa perché siamo lontano e abbia-

mo tanta paura perché sulla strada può succedere di tutto... I militari si stanno avvicinando lentamente; di frequente sentiamo i bombardamenti e una notte li abbiamo sentiti proprio vicino, avevamo paura di venire scoperti, allora ho detto a mio marito e ai miei figli (sono sei): scappiamo perché altrimenti moriremo tutti!... Abbiamo preso le cose che ci erano rimaste e siamo andati più lontano, ma era difficile trovare l'acqua, finché abbiamo visto un piccolo ruscello pieno di bestioline e foglie marce e, per sopravvivere, ci siamo fermati lì, accontentandoci e nascondendoci fra le rocce. Erano le tre del mattino".

Mia sorella mi disse ancora: "Mia cara ..., riusciremo a rivederci?... Io ho tanta paura; faccio finta di essere forte per amore dei miei figli...". È scoppiata in pianto, senza più riuscire a parlarmi. Dopo un po' di silenzio l'ho rincuorata dicendole che tutto al Signore è possibile e le ho promesso di pregare ancora di più perché il Signore venga ad aiutarci in questa lunga via dolorosa.

Anche a tutti voi, lettori e lettrici, chiedo di aiutarci soprattutto con la preghiera. Grazie.

M. Cecilia



«Abbiamo tante difficoltà ma il Signore ci è sempre vicino»

Desidero condividere la gioia che ho vissuto insieme ai miei genitori il 27 giugno scorso, giorno nel quale, nonostante la difficoltà di comunicazione, il Signore mi ha donato la grazia di riuscire a contattare telefonicamente i miei genitori nel giorno del loro 50° anniversario di matrimonio.



Al sentire lo struggente racconto delle loro sofferenze e quelle dei nipotini che vivono insieme nella completa indigenza, non riesco a trattenere le lacrime. Mio padre allora mi disse: *«Non piangere figlia mia, perché abbiamo tante difficoltà ma il Signore ci è sempre vicino; nonostante le sofferenze per noi la cosa più importante è la fede e la preghiera. Viviamo questa situazione ma confidiamo sempre nel Signore; Lui sa e a suo tempo provvede»*.

I miei genitori, prima di questa orribile guerra, ogni mattina erano soliti partecipare alla Celebrazione Eucaristica e stavano già pensando, insieme a Padre ..., ai preparativi della festa del loro anniversario così bello e importante, quan-

do è avvenuta la fuga improvvisa dovuta al sopraggiungere dei militari. Scappando hanno portato con sé poche cose e anche alcune statue della Madonna e, nonostante le privazioni non hanno mai smesso di pregare. Le statue le hanno deposte come meglio potevano in una nicchia ricavata nel tronco di un albero e lì si raccoglievano in preghiera. I miei genitori e i parenti che erano con loro erano ormai stanchi di scappare da un luogo all'altro, sempre alla ricerca di nuove zone per proteggersi dai bombardamenti, nascondendo i bambini sotto le frasche. Avevano perciò deciso di fermarsi in quel posto.

Padre ... cercava di informarsi per individuare l'area dove le persone del villaggio avevano trovato rifugio. Appena ne ebbe notizia, si mise in cammino all'interno della folta giungla e così riuscì a raggiungere i miei genitori proprio nel giorno del loro anniversario. Appena lo videro i miei genitori scoppiarono in un pianto di gioia al pensiero di poter ricevere la sua benedizione. Subito dopo averla ricevuta, mi hanno riferito: *«È sceso nel nostro cuore un senso di profonda pace e serenità. Il Signore vede e provvede perché Father ... oltre a portare la benedizione ha portato anche il riso, proprio nel giorno in cui le nostre scorte stavano del tutto esaurendosi. Prima di fare ritorno al villaggio Father ... ha voluto benedire anche le nostre dimore di fortuna»*.

Spero che questa testimonianza possa contribuire a rafforzare la nostra fede perché il Signore, anche nelle difficoltà, ci è vicino ed ascolta le nostre preghiere.

M. Lucia



«Se dovessi morire non preoccupatevi di me, rimanete uniti!»

Nella mia famiglia si vive in sintesi la situazione della mia patria perché siamo sei fratelli, io suora della riparazione, ho una sorella con la sua famiglia e sono già zia di sei nipoti tutti maschi; ho quattro fratelli di cui tre sono sposati. Fra questi un fratello è stato assunto nel regime e un altro è contadino e fa parte di un gruppo che ha fatto alleanza con i militari e vive una situazione di alternanza fra la gente che cerca di aiutare e il regime al quale il suo gruppo è unito.

Quando è avvenuto il colpo di stato i giovani sono insorti e hanno fatto grandi manifestazioni che ancora proseguono; il figlio di mia sorella, era un poliziotto del regime, ma poi vedendo come si comportava è riuscito a scappare e a non farsi trovare. Ieri la sua moglie ha partorito una bambina, ma lui non può tornare a vederla e ad essere vicino alla moglie.

Un altro nipote è stato costretto a scappare di casa perché si è unito al gruppo contestatore PDF (*People's Defence Force*) e non può più rientrare nel suo villaggio; vivono in montagna insieme e mangiano quello che trovano (*vedi foto*); mio

nipote non può rivedere i suoi genitori.

La mia mamma nel suo villaggio si trova in una situazione di pericolo e i figli le hanno detto di spostarsi in città, lei però desidera rimanere nella sua casa; allora qualche mio fratello a turno e di notte, senza farsi vedere, ritorna nel villaggio per dormire insieme alla mamma e proteggerla.

Mentre con la segretaria sto scrivendo questi appunti riesco a collegarmi con Madre Benedetta che vive in un villaggio lontano, lei mi dice che da tanto tempo non riesce a sentire la mamma ed è molto preoccupata; non può andare a trovarla perché nel villaggio dove abita non si può né entrare né uscire, il regime l'ha sbarrato.

Anche per me è difficile comunicare e quando riesco a sentire la mamma, le dico che desidero tornare a rivederla, ma lei mi dice che "adesso è pericoloso, non si può, resta tranquilla dove sei, figlia mia, e prega per noi... Se dovessi morire, mi raccomando, non preoccupatevi di me, rimanete uniti e cercate di volervi bene". Io però spero e prego il Signore perché mi faccia il dono di poterla rivedere al più presto.

M. Assumpta



Dal Brasile:

Primo Incontro Internazionale dei Laici

Con piacere ed entusiasmo il “Gruppo Laici del Brasile” ha desiderato descrivere il *Primo Incontro Internazionale dei Laici* che si è svolto in collegamento lo scorso 8 maggio. Gli interventi dei partecipanti hanno messo in evidenza la bellezza di un **“carisma che interpella”**. Ora occorrerà camminare nell’umile ascolto dello Spirito per crescere insieme nel cammino di preparazione al Capitolo che, grazie al contributo di tutte/i, servirà a testimoniare alla Chiesa e alla società che **“ciò che ripara è l’Amore”!** [La redazione]

Sabato 8 maggio 2021, è avvenuto il primo incontro internazionale di “collaboratori laici”, al quale hanno partecipato circa 45 persone, tra suore e laici, in maggioranza dall’Italia, ma anche dal Brasile, rappresentato dalle città di Seabra, Goiânia e Paraná.

Madre Maria Beretta, segretaria, ha aperto l’incontro salutando e presentando in breve le persone; quindi ha presentato i temi di questo incontro :

Riparazione: attualità di un carisma - presentato Madre Valentina Pozzi
- **L’evento “Capitolo” nella vita di un Istituto** - di Suor Tiziana Merletti
Il carisma per la Chiesa e la società, presentato da Mons. Claudio Stercal.

La preghiera per il Capitolo è stata letta da due laiche di Seabra e Goiânia, ma la distanza telematica non ha permesso di sincronizzarsi al meglio, così sono subentrate prontamente le voci di Madre Maria e Irmã Eunice.

Madre Valentina Pozzi con un PowerPoint ha presentato il primo tema: **“Riparazione: attualità di un carisma”** descrivendo la chiamata dei fondatori, Padre Carlo Salerio e Madre Maria Carolina Orsenigo, il loro specifico operato prima della fondazione dell’Istituto, il loro incontro e l’unificazione delle loro aspirazioni nell’unico desiderio di ricostruire l’immagine

di Cristo sfigurata nei volti e nella vita di tante persone sofferenti ed abusate.

Per vivere questo spirito di riparazione era necessario stabilire una vita incentrata su Dio e sulla Sacra Scrittura, sulla testimonianza di vita e sulle esperienze che ciascuno/a aveva vissuto, unendo contemplazione e adorazione di Cristo quale Maestro e modello, per poter poi incontrare i fratelli smarriti, in situazioni che richiedevano riparazione.

Suor Tiziana Merletti ha proseguito con il tema: **“L’evento ‘Capitolo’ nella vita di un Istituto”**. La sua descrizione è stata molto interessante perché ha chiarito a noi laici l’importanza di un Capitolo nella vita di una Congregazione religiosa e il suo svolgimento.

Mons. Claudio Stercal ha poi presentato il tema: **“Il carisma per la Chiesa e la società”** sottolineando l’importanza dei carismi nella Chiesa ed ha precisato che:

Dobbiamo ringraziare le Suore per quello che hanno fatto, stanno facendo ora e faranno in futuro.

Possiamo valutare se dare una mano nelle loro attività, comunicando il nostro punto di vista, condividendo la preghiera e crescendo nella maturazione della vita cristiana e nel servizio. Possiamo anche valutare se c’è spazio per progettare e fare qualcosa insieme pensando ai bisogni più urgenti della chiesa e della società; individuando qualche modalità per fare cre-

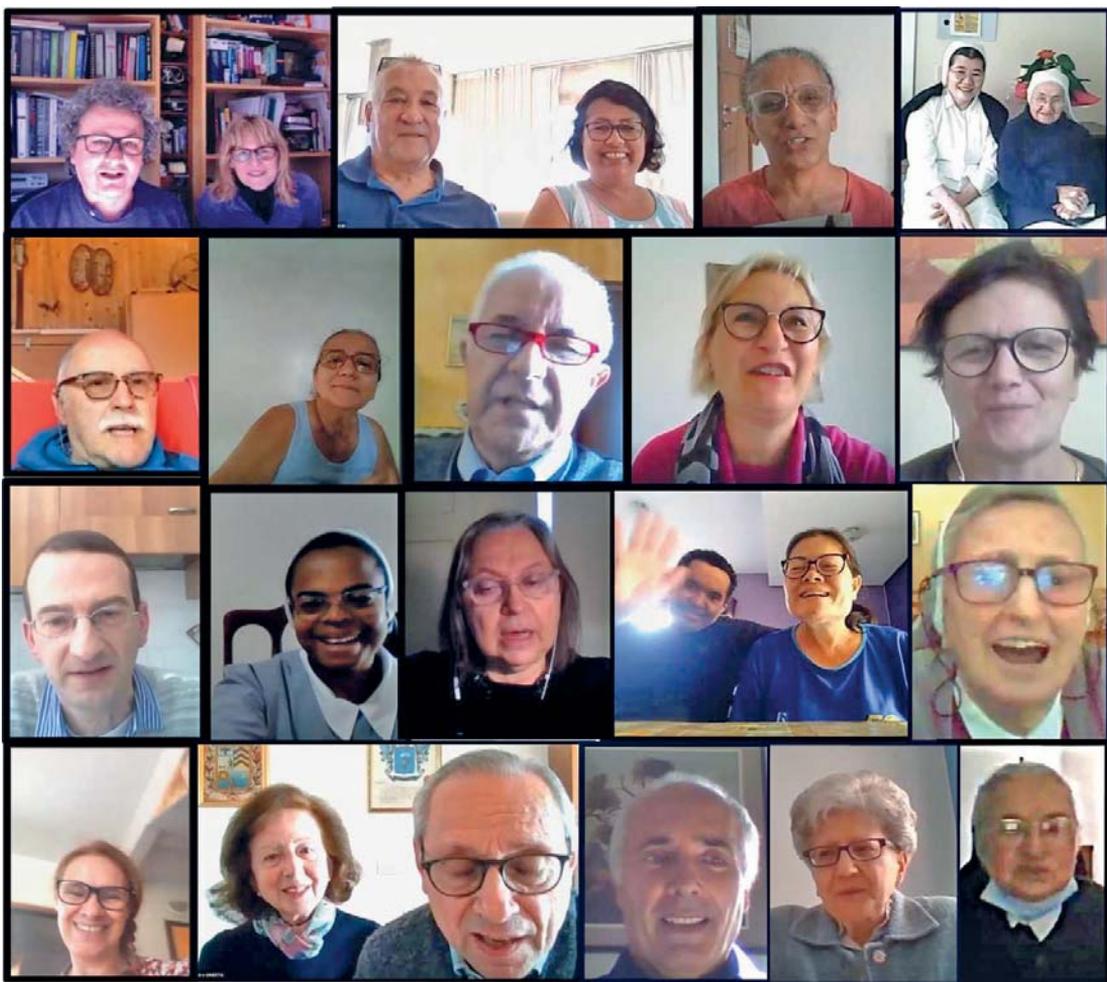
scere nella chiesa e nella società il carisma della riparazione e verificando se si possono «lanciare segnali» per far comprendere e sperimentare come l'amore è in grado di «riparare» la vita di tutti, in qualunque contesto civile e professionale.

Dopo la spiegazione di Mons. Stercal, Madre Maria ha offerto la possibilità ai partecipanti di condividere le loro considerazioni sui temi trattati e tutti hanno apprezzato il bel gesto dell'Istituto di coinvolgere i laici nella conoscenza dell'evento "Capitolo" che li ha fatti sentire più vicini nella fraternità umana e spirituale. Madre Cristina Magatti, Superiora Generale, ha

concluso l'incontro con un messaggio molto bello e profondo: ha ringraziato beneducendo tutti, ricordando e chiedendo preghiere per le sorelle del Myanmar, per la pace e per il consolidamento della nostra fede.

Noi "**Colaboradores Leigos do Brasil**" siamo grati per questa opportunità che ci è stata offerta e soprattutto per la graditissima iniziativa di favorirci una traduttrice che ha facilitato molto la nostra comprensione. Sarebbe molto bello se potessimo partecipare ad altri incontri simili.

Colaboradores Leigos do Brasil



Do Brasil: Primeiro Encontro Internacional de Leigos

Com prazer e entusiasmo, o «Grupo de Leigos do Brasil» quis descrever o Primeiro Encontro Internacional de Leigos que aconteceu em 8 de maio passado. As intervenções dos participantes evidenciaram a beleza de um “carisma que desafia”. Agora será necessário caminhar na escuta humilde do Espírito para crescermos juntos no caminho de preparação ao Capítulo que, graças à contribuição de todos, servirá para testemunhar à Igreja e à sociedade que «o que repara é o Amor»! [A equipe editorial]

No sábado, 8 de maio de 2021, aconteceu o primeiro encontro internacional de “colaboradores leigos”, que contou com a presença de cerca de 45 pessoas, entre religiosas e leigos, em sua maioria da Itália, mas também do Brasil, representados pelas cidades de Seabra, Goiânia e Paraná.

Irmã Maria Beretta, secretária, abriu o encontro saudando e apresentando brevemente o povo; então ele apresentou os temas deste encontro:

- **Reparação: a relevância de um carisma - apresentado por Madre Valentina Pozzi**
- **O evento «Capítulo» na vida de um Instituto - por Irmã Tiziana Merletti**
- **O carisma para a Igreja e a sociedade, apresentado por Dom Claudio Stercal.**

A oração do Capítulo foi lida por duas leigas de Seabra e Goiânia, mas a distância telemática não permitia a melhor sincronização, então as vozes de Madre Maria e Irmã Eunice prontamente tomaram conta.

Irmã Valentina Pozzi apresentou o primeiro tema com um PowerPoint: “Reparação: a relevância de um carisma” descrevendo o apelo dos fundadores, Pe. Carlo Salerio e Madre Maria Carolina Orsenigo, seu trabalho específico antes da fundação do Instituto, seu en-

contro e o a unificação de suas aspirações no único desejo de reconstruir a imagem de Cristo desfigurado nos rostos e na vida de tantos sofredores e maltratados.

Para viver este espírito de reparação foi necessário estabelecer uma vida centrada em Deus e na Sagrada Escritura, no testemunho de vida e nas experiências que cada um viveu, conjugando a contemplação e a adoração a Cristo Mestre e modelo, para então, poder encontrar os irmãos perdidos, em situações que precisavam de conserto.

Irmã Tiziana Merletti continuou com o tema: “O evento ‘capitular’ na vida de um Instituto”. Sua descrição foi muito interessante porque esclareceu para nós, leigos, a importância de um Capítulo na vida de uma Congregação religiosa e seu desenvolvimento.

Em seguida, Dom Claudio Stercal apresentou o tema: “O carisma para a Igreja e a sociedade”, sublinhando a importância dos carismas na Igreja e especificando que:

- Devemos agradecer às Irmãs pelo que elas têm e estão fazendo agora e no futuro.
- Podemos avaliar se dar uma mão em suas atividades, comunicando nosso ponto de vista, compartilhando a oração e crescendo no amadurecimento da vida cristã e no serviço.
- Também podemos avaliar se há espaço para planejar e fazer algo juntos pensando nas necessidades mais urgentes da igreja e da so-

cidade; identificar algumas formas de amadurecer o carisma reparador na Igreja e na sociedade e verificar se é possível «enviar sinais» para fazer compreender e experimentar como o amor é capaz de «reparar» a vida de todos, em qualquer contexto civil e profissional .

Dopo la spiegazione di Mons. Stercal, Madre Maria ha offerto la possibilità ai partecipanti di condividere le loro considerazioni sui temi trattati e tutti hanno apprezzato il bel gesto dell'Istituto di coinvolgere i laici nella conoscenza dell'evento "Capitolo" che li ha fatti sentire più vicini nella fraternità umana e spirituale.

Madre Cristina Magatti, Superiora Generale, ha concluso l'incontro con un messaggio molto bello e profondo: ha ringraziato beneducendo tutti, ricordando e chiedendo preghiere per le sorelle del Myanmar, per la pace e per il consolidamento della nostra fede.

Noi "**Colaboradores Leigos do Brasil**" siamo grati per questa opportunità che ci è stata offerta e soprattutto per la graditissima iniziativa di favorirci una traduttrice che ha facilitato molto la nostra comprensione. Sarebbe molto bello se potessimo partecipare ad altri incontri simili.



Colaboradores Leigos do Brasil

Pagine di storia nostra

Nell'orizzonte di un grande amore la nascita di una famiglia religiosa

1822 - 2022
BI-CENTENARIO NASCITA
15 novembre



1881 - 2021
140° MORTE
8 luglio

La storia di Carolina Orsenigo, fondatrice delle Pie Signore Riparatrici di Nazareth

Articolo di Mons. Giuseppe Grampa, dal periodico "Comunità Pastorale Paolo VI" - luglio/agosto 2021

La nostra parrocchia di san Marco vuole ricordare due anniversari: 15 novembre 1822 e 8 luglio 1881.

Tra queste due date scorrono i 58 anni della vita di Maria Carolina Orsenigo, fondatrice delle Pie Signore Riparatrici di Nazareth, una famiglia religiosa particolarmente dedicata all'accoglienza e al 'recupero' di giovani donne finite ai margini della società. Questa opera di alto valore spirituale e sociale è ancora oggi attiva e non solo nel nostro Paese.

Scrivo, con gratitudine, queste note perché le 'Pie Signore' sono state le mie maestre nella Scuola materna della mia città. Credo d'aver imparato da loro i primi segni della fede cristiana. Bambino, pensavo che il loro nome 'Pie signore' derivasse dalla cuffietta candida e ornata di pizzo, chiusa sotto il mento da un nastro che mi sembrava una piccola cravatta. Sono passati almeno settant'anni ma i loro vol-

ti chiusi nella graziosa cuffietta restano nella mia memoria.

Maria Carolina Orsenigo - La vita

Maria Carolina nasce a Milano in via Annunziata da una modesta famiglia, ricca di fede. Viene battezzata il giorno dopo la nascita nella chiesa di San Fedele. Ma sarà la nostra chiesa di san Marco il luogo decisivo per la sua formazione e per lo sviluppo della sua vocazione. A san Marco Carolina si prepara alla prima Comunione, guidata dal parroco don Luigi Bosisio, che la scelse come catechista quando aveva appena dieci anni! Sarà ancora il prevosto Bosisio a guidarla fino alla scelta di entrare nel Monastero delle Clarisse a Lovere. Tutto è pronto, il baulo con la "dote", la lieta disponibilità delle future sorelle ad accoglierla, ma quando Carolina si reca a prender congedo da don Bosisio riceve un ordine perentorio: "Fermati! Il Signore ti destina ad un'opera grande. Per ora sta nel mondo. Questa è la volontà di Dio". Carolina ha diciotto anni e il nostro quartiere diventerà il suo monastero, accompagnata da un altro sacerdote di san Marco, don Giovanni Riboldi.

Nel quartiere mancava una scuola popolare femminile e Carolina con don Riboldi e l'aiu-

to della contessa Luigia Borgia Cassero ne aprì una nello stesso edificio di via Annunciata dove Carolina era nata. Davvero singolare l'attenzione di Carolina per le situazioni di povertà spirituale e materiale del quartiere. Il giovedì era dedicato alle donne che lavoravano nel lavatoio. Nel locale dove asciugava il bucato Carolina intratteneva le donne, spiegando il Catechismo. Eguale attenzione per le numerose ragazze che lavoravano alla Regia Fabbrica dei Tabacchi e per gli spazzacamini che una volta la settimana raccoglieva in una cappella di san Marco.

Instancabile Maria Carolina si dedicò ad una nuova opera di carità voluta da don Riboldi: la Pia associazione di carità. dedicata alla pratica delle opere di misericordia. Con il fiorire della carità si manifestava anche l'opposizione. Un mattino, mentre si recava a san Marco, Maria Carolina venne aggredita da un giovane, oggi diremmo un 'protettore' che non voleva rinunciare alla sua giovane prostituta che Maria Carolina aveva sottratta al postribolo. Sul finire del 1855 prende forma una comunità guidata sempre da don Riboldi e da Maria Carolina che ormai viene chiamata 'superiora'. Alcune giovani donne conducono una vita comune coltivando la vita cristiana e lavorando. Cuore di questa comunità è sempre la chiesa di san Marco. L'anno seguente muore don Bosio e il nuovo prevosto cede alle pressioni di quanti osteggiavano le iniziative di Maria Carolina che con le sue ragazze deve lasciare l'Oratorio per trasferirsi non lontano, in una casa attigua a quella della sua famiglia. Ma ogni mattina e ogni sera Maria Carolina e le Sorelle si recavano in san Marco per le funzioni religiose, visitavano i malati e tenevano il catechismo.

Intensa la vita spirituale di Maria Carolina e delle sue Consorelle, in particolare l'adorazione diurna e notturna al Santissimo Sacramento e la devozione per Gesù Bambino. Ancora pochi anni resterà a san Marco finché un nuovo incontro, con padre Carlo Salerio, missionario rientrato dall'Oceania per una grave malattia, apre a Maria Carolina un nuovo cammino: con padre Carlo sarà la fondatrice di una famiglia religiosa che avrà come divisa il vestito delle

signore milanesi dell'800 e si chiameranno "Pie Signore Riparatrici di Nazareth". Questo titolo 'Riparatrici' non indica solo una singolare dedizione alle situazioni di più grave bisogno materiale e spirituale di tante giovani donne, ma anche unisce queste religiose al mistero della croce sorgente della nostra salvezza. È il 2 ottobre 1859.

La nuova famiglia religiosa non abiterà più il nostro quartiere, ma in via Orti e la prima sera, in un locale poi adibito a Cappella, si raccoglie davanti ad una immagine della Madonna che proveniva dall'oratorio di san Marco. Ormai l'intera città sarà lo spazio dell'azione misericordiosa di queste donne alle quali l'Autorità regia di Milano affida il recupero di giovani donne finite in carcere o nella strada. Così le Pie Signore accolgono nuove figlie e il loro numero è tale da imporre la ricerca di una nuova casa, Casa di Nazareth, in corso Magenta 79. Alla morte di padre Carlo, il Fondatore, il 29 settembre 1870, Casa Nazareth accoglieva ben 300 fanciulle. Madre Maria Carolina lo seguirà l'8 luglio 1881.

Da Milano nel mondo

Come il piccolo seme evangelico diventa albero ospitale, così si è diffuso in Italia e nel mondo l'ideale di una vita interamente donata a Cristo per la salvezza di tante giovani donne molto provate dalla vita e lasciate ai margini delle strade. Da Milano e dall'ultima grande casa presso il quartiere Gallaratese dove riposano le spoglie di padre Carlo che la Chiesa riconosce 'venerabile' e di madre Carolina.

Il seme ha messo radici in diverse città italiane e in cinque Paesi extraeuropei: Brasile, Australia, Papua Nuova Guinea, Filippine e soprattutto Myanmar. Davvero singolare lo sviluppo in quest'ultimo Paese, già denominato Birmania, e segnato nei mesi scorsi da un colpo di Stato militare e dall'arresto di Aung San Suu Kyi coraggiosa oppositrice della dittatura militare e premio Nobel per la pace nel 1991. Dal nostro quartiere fino agli estremi confini della terra, il seme sta conoscendo una stupenda crescita: 547 le religiose e almeno settemila le giovani accolte ed educate.

Mons. Giuseppe Grampa

Nell'orizzonte di un grande amore niente e nessuno viene dimenticato

di *Milvia Fioroni*

Leggere le lettere scritte da Madre Maria Carolina Orsenigo è impresa ardua, sia per la grande quantità di missive conservate, sia per la difficoltà di disporle in ordine cronologico, poiché molte sono prive di data. I testi che ho considerato sono rivolti alle sorelle o, come Maria Carolina talvolta preferisce denominarle, alle sue figlie.

Dalle lettere emerge un cuore di madre, attento non solo alle loro necessità, ma anche al contesto familiare delle stesse e alla loro futura missione: Giovannina, Giulia, Marianna ... che in seguito guideranno le nascenti Case delle Suore della Riparazione.

Possiamo trovare consigli pratici circa l'uso dei locali e il cibo da assumere, la preoccupazione per la salute, spesso vacillante, delle giovani, insomma tutti i consigli che una buona madre rivolge alle proprie amate figlie. Madre Maria Carolina non è sicuramente una donna a cui manchi il buon senso e l'attenzione a ciò che è indispensabile a una vita sana, regolare e saggia.

Ma ciò che è straordinario è l'attenzione che la Madre rivolge al cuore delle figlie: dispensa parole di conforto, richiama al senso della loro scelta vocazionale, invita all'umiltà, al perdono, alla pazienza e a offrire ogni situazione personale a Gesù, lo Sposo tanto amato e desiderato. Quasi tutte le lettere si concludono con un invito all'offerta di sé, ad abitare accanto al cuore di Gesù, vero riposo dell'anima, a cui offrire anche le proprie lacrime.

In questo numero diamo spazio ad alcuni stralci della corrispondenza intercorsa con due figure significative per la vita del nascente Istituto: la superiora della Casa "Sacra Famiglia" di Venezia, **Madre Anna Maria Marovich** e una consorella che diverrà in seguito superiora Generale, **Madre Marianna Pedretti**. Sono testi che permettono al lettore di scoprire nel cuore della Madre la forza e la sincerità propria dei "grandi".

Alla Superiora Madre Anna Maria Marovich

Reverenda Madre e Sorella

già da vari giorni desideravo rispondere alla sua lettera ma il tempo sempre mi mancò: io mi metto ben volentieri ad appagare questo mio desiderio. Riguardo alla figlia Giuseppa Maddalena spero che si acquieterà e anche i suoi mali cesseranno, così mi assicurò il medico pratico di quella figlia e dei suoi mali avendola cu-



rata tante volte, e mi disse che quell'aria, se non subito, in seguito le gioverà. Le mando la nota del corredo per le Sorelle: ne troverà uno diverso dall'altro per adattarsi anche a chi non avesse mezzi sufficienti per la più ricca. 14 marzo 1868

Molto Reverenda e carissima Sorella

[...] mio padre non posso dire che stia male da morire ma non posso però star quieta mai, perché il

medico dice che può mancare quando meno si pensa: pel suo male, ogni giorno le manca il respiro; consola però a visitarlo perché lo si vede così paziente e rassegnato; le dissi che a Venezia si prega per lui: ne fu assai contento e mi disse di ringraziarli, che si ricorderà di tutte quando sarà vicino al Signore. E per me a Roma? Oh, quante cose le vorrei dire; al s. Padre per me un bacio al piede, e la sua benedizione per me e per tutta la mia comunità, poi quello che lei crede le dica e le dimandi; quando poi visiterà quei luoghi santi, oh si ricordi dei miei bisogni, delle mie cattiverie; dimandi per me una vera contrizione dei miei peccati, l'umiltà acciò conosca me stessa [...]

testo dell'autunno 1868, in occasione della visita al Santo Padre Pio IX

Rev. Madre

[...] Ora cara Madre le dirò qualche parola di me; vorrei una carità: che mi facesse una novena a Maria ss. per un bisogno mio che dico solo a lei: in questi giorni ho una cosa che mi dà molto fastidio, una vera pena; ho bisogno dell'aiuto di Maria per nascondere quello che soffro internamente e, anche se è volontà di Maria, liberarmi perché mi è di danno allo spirito e alla pace del cuore; questa cosa gliela dico in tutta libertà, nessuno lo sa ne pure qui; cara Madre, spero che si prenderà a cuore questo mio bisogno e mi aiuterà col pregare; quando anche lei ha qualche bisogno, benché io sia miserabile colle povere mie preghiere, la aiuterò, così a vicenda saranno gli aiuti. *15 novembre 1868*

M. R. e carissima Sorella

Noi qui in generale non stiamo male, meno le solite ammalate, M. Giovanna e qualche altra, del resto tutte bene. M. Filomena fu ammalata e anche gravemente ma ora sta bene; ho mandato in ieri in campagna 4 Sorelle che ne avevano proprio bisogno; una bella notizia le voglio dare: che Gesù sacramentato verrà adorato dalle sue Riparatrici anche in un altro luogo, a C (*Codogno*), in una piccola cappelletta. Oh, come è buono il Signore con noi, ci sta sempre insieme, riceve sempre la compagnia e le adorazioni di queste povere anime; sento una grande consolazione a pensarvi, sa-

rei pronta a qualunque sacrificio per poter mettere in un luogo di più il ss. Sacramento. Alle Sorelle ne pur oggi ho tempo di scrivere, me le saluti lei tutte, le dica di perdonarmi se non le scrivo ma che le tengo sempre nel cuore e prego per loro; agradisca, carissima Sorella, i più affettuosi saluti a nome di tutte le Sorelle; si ricordi davanti a Gesù sacramentato dei miei bisogni e miserie; la lascio nei Cuori ss. di Gesù e Maria, e sono aff.ma Sorella e Madre.

senza data certa - sembra risalire al 1872

A Madre Marianna Pedretti durante un soggiorno estivo nella casa paterna a Cernusco sul Naviglio, casa messa a disposizione per le Sorelle.



Figlia carissima Marianna

per la tua quiete ti dico che nella visita che feci a Cernusco non trovai che di consolarmi: le sorelle quiete, le Regole osservate e anche tu docile e bastantemente quieta e obbediente; anche Gesù sarà contento di voi e della compagnia che gli fate; continuate così, e tu senti il sacrificio, sii generosa: è Gesù che te lo chiede e devi godere nel poter dar prova di generosità, poi il pensiero che obbedisci ti deve bastare; da brava adunque, sii anche alle altre di esempio, godi nel poter star vicina a Gesù, non perdere invano un tempo sì prezioso, adora, ama Gesù anche per chi lo offende e sarai la Riparatrice del suo Cuore. Prega per me e fagli qualche visita in nome mio, il posto che ti assegno è vicino al Tabernacolo; ti lascio con Gesù tuo Sposo, ti benedico, fammi tanti saluti al tuo buon papà e a tutte le sorelle.

*Sono tua Madre M. Carolina Orsenigo
Senza data - indicazioni risalenti
agli anni '70*

Il cantiere del Cielo

Dimensione riparatrice/adoratrice del carisma della riparazione

Laici della Riparazione di Castelfranco Veneto

L'intima amicizia di Gesù da cui tutto dipende

Eccoci di nuovo insieme (v. nn. 133-134-135) per condividere le ricchezze spirituali lasciateci come testamento da Padre Carlo Salerio e per riprendere il nostro cammino formativo.

Per giungere all'altezza spirituale dell'Adorazione, siamo stati accompagnati a maturare una personale dinamica di orazione partendo dai suggerimenti del Salerio per un metodo di Lectio che troviamo nel suo testo delle **"Conversioni ascetiche"**, capitolo **"Orazione mentale - metodo"**:

"Nell'orazione tutto l'uomo deve mettersi all'opera: potenze dell'anima e sensi del corpo. L'orazione si definisce comunemente commercio dell'uomo con Dio. È l'uomo che cerca Dio; è Dio che cerca l'uomo, che a sé l'avvicina, versando su di lui i suoi lumi, facendogli udire la sua voce, ora amorosa, ora severa; facendogli provare la potenza di quella grazia che dona, ammaestra, rinvigorisce la mente e il cuore."

Con questo testo ci siamo avviati all'arte del-

l'incontro con Dio, come asceti del corpo e dello spirito per entrare nel dialogo e nella relazione col Signore e per vivere alla sua presenza. Il Salerio ci ha indicato quattro fondamentali passaggi:

1. ascolto della Parola di Dio
(senso letterario)
2. cosa la Parola dice a me
(senso allegorico)
3. cosa la Parola mi invita a fare
(senso morale)
4. applicare la Lectio alla mia storia personale di salvezza.

Un tempo e uno spazio

La *lectio divina* edifica il *sensus fidei*, è alla base della capacità di discernimento, ed è anche sforzo ascetico: essa necessita di **interiorizzazione** perché il seme della Parola possa attecchire e mettere radici; di **perseveranza** perché un ascolto entusiasta ma incapace di durare nel tempo resta sterile; di **lotta spirituale** per trattenere la Parola e non lasciarla soffocare dai rovi dei desideri mondani (cf. Mc 4,13-20). Così, molto concretamente, la *lectio divina* consente alla Parola di Dio di esercitare una reale signoria sulla vita del credente. Anche le seguenti considerazioni di Padre Carlo Salerio mostrano che essa non è un'attività che coincide con lo studio di un testo e in tale studio si esaurisce perché, invece, il testo fa sorgere idee brillanti che ci muovono al bene, oppure apre all'accoglienza della «bellezza» dell'incontro con Chi ci dice la Verità della nostra vita e della storia, facendoci gustare un frutto spi-



rituale vero e profondo.

*“Sant’Ignazio raccomanda di non omettere i due preludi, che devono essere stati preparati la sera precedente; cioè, il primo di composizione di luogo, per ravvivare nella mente con la fantasia l’immaginazione della cosa, della persona, del luogo che entrano nel soggetto della meditazione; il secondo che è una domanda a Dio di cavare dalla meditazione il frutto determinato, proposto in rapporto con la materia della meditazione. ... Questi però non sono che gli atti preparatori, segue il corpo della meditazione, in cui le tre potenze dell’anima: memoria, intelletto e volontà vengono all’opera e compiono il loro lavoro... La memoria cominci l’esercizio richiandosi alla mente il punto che si ha da meditare ... il libro deve essere d’aiuto, ma la meditazione è individuale. Leggere un poco poi considerare attentamente tutte le parole di ciascun punto riferendole a se stesso con riflessioni ed esami opportuni, è la parte dell’**intelletto**; le considerazioni non devono essere sofisticate o critiche, ma morali, devote e sante, facendovi seguire giuste e appropriate applicazioni ai casi propri, eliminando i raggiri ed i pretesti dell’amor proprio. ... Il meglio è allora di formulare interrogazioni a cui l’intelletto deve rispondere precisamente, come se ciò che si medita si dovesse scrivere o dettare ad altri con sodo ragionamento... Così vi troverete, senza avvedervene già avviate agli atti della **volontà**: desideri, risoluzioni, propositi. ...*

Così procedendo, dopo che il cuore si è effuso in soavi affetti, si può far ritorno alla memoria, all’intelletto con la lettura. ... Nella meditazione non si cerca la scienza, ma dalla scienza, meditando, si vogliono ricavare buone, opportune, risoluzioni; quindi si deve tener l’occhio sempre attento e rivolto ai propri bisogni, alla propria condotta. Quando lo spirito è penetrato e si sente inclinato agli affetti, l’intelletto cede il campo alla volontà. La volontà si esercita negli affetti, nelle risoluzioni e nei propositi, in conformità a ciò di cui l’intelletto si è occupato durante la meditazione”.



1 Il silenzio interiore è il punto d’incontro con Dio

“Nel silenzio Dio ci parla in un modo più intimo e più forte e la sua grazia si fa sentire con più facilità e successo”

L’ascesi si presenta come riconoscimento di Dio oltre la tendenza innata di parlare sempre: fare silenzio costa. Il silenzio apre lo spazio dove la Parola di Dio potrà essere udita. L’invito alla pratica di penitenza è intesa nel suo significato più vero: invocare il dono di saper andare nel profondo di noi stessi, cioè al cuore dell’umano. È, quindi, accogliere la “sua grazia” e far morire l’io, l’uomo vecchio, pieno dei desideri contrari allo Spirito (cfr. Gal 5, 16-17): *“Camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste”.*

Fare silenzio è entrare nell’interiorità non solo riferito alla sfera psicologica, ma anche a quella che dà testimonianza di sé. Ciò richiede ancora lotta, sforzo, pazienza. Come Riparatrici ciò diventa un riconoscere i desideri della carne, il peccato, e recuperare la nostra bellezza di creature volute ad immagine e somiglianza di Dio. Cerchiamo di assicurarci il silenzio vero, colmo della Presenza, risonante della Parola,

teso all'ascolto, aperto alla comunione. La testimonianza sarà manifestare la corrispondenza tra la Parola e le nostre parole di gratitudine, di adorazione, di supplica che nascono dal silenzio!

Quotidianamente ci viene richiesto il silenzio dell'amor proprio che testimonia che l'anima non può niente, se non riceve. È rispetto, raccoglimento, attesa e già possesso. Il Silenzio diventa silenzio di preghiera, lo spazio consacrato della preghiera: l'intimità silenziosa, vicina a Dio, è vivere nella Sua presenza, come un bambino che gioca sotto lo sguardo della madre. Silenzio è vicinanza interiore, una profondità e una pienezza. È il fluire calmo della vita segreta. È, ancora, ospitalità ed accoglienza dell'Altro, attenzione alla Novità che ha da rivelarci ogni giorno. Serve Silenzio perché questa Novità, che ci libera, non la conosciamo e si presenta come contraria ai nostri pensieri.

2 Silenzio come risveglio: autenticità dell'Adorazione

"Il silenzio è riconosciuto come il guardiano fedele della vita interiore".

Il silenzio è la memoria del mattino che si risveglia, è la Resurrezione di Cristo: certezza assoluta del futuro proiettata sul sentimento che ci ingombra.

Tutto posso in Colui nel quale è la mia forza, la mia ragion d'essere, la mia consistenza. Questo ottimismo decide di ogni risveglio, di ogni ripresa di coscienza.

Nel Silenzio sentire il riverbero di queste parole e di quelle di Gesù su noi stessi. Si può chiamare provocazione e, a volte, è drammatico perché è come entrare in duello tra la nostra tranquillità e la chiamata di Gesù. Si diceva che il Silenzio è l'accorgersi di una presenza. Allora il risveglio ci richiama ad una attenzione che è ascolto, tensione e vigilanza dell'animo, del cuore e dei sensi. È un opporsi all'assopimento, al sonno interiore, alla tentazione di sottrarsi alla Presenza di Cristo, tradirlo nella profanazione della grazia della sua Presenza, cedendo alla passività, alla rassegnazione, alla rinuncia, alla depressione. Nel Silenzio, la memoria: *"Alzati amica mia, mia bella e vieni"* (Cantico dei Cantici 2,10). Ecco il risveglio, l'Eccomi "adorante di Dio presente" nella nostra storia.

3 Modalità di accoglienza della Presenza che mi precede

"Ma che cos'è il silenzio del cuore? Come si pratica? Si pratica elevando di tratto in tratto il cuore a Dio con qualche riflessione breve, succosa, spontanea, senza interrompere le ordinarie occupazioni".

"Niente mi basta" significa che non possiedo. La mia povertà è riconoscere questa assenza di possesso, la mia impotenza. Da qui nasce l'abbandono che porta con sé letizia e semplicità, serenità e pace.

Silenzio è come guardare in faccia Cristo e ... volerGli bene senza la preoccupazione di realizzare, o eseguire, delle leggi. DirGli "Sei Tu la cosa più importante della mia vita". Attenzione quindi perché l'angoscia, le preoccupazioni spengono il silenzio, lo annullano, occupando il nostro cuore di desideri della carne, di successo che procede dalle nostre umane capacità e ci portano a "scordarci" di Gesù, datore di ogni grazia e guida della nostra missione.

4 Oltre la difficoltà di fare silenzio: entrare nell'Adorazione come vita

"In silentio et spe erit Fortitudo vestra" ... mettere la nostra fiducia nel Signore, abbandonarsi a Lui!

I nemici della nostra fedeltà nell'appartenenza a Cristo sono la discontinuità ... un giorno su e un giorno giù ... e poi la fatica e il dolore. In queste situazioni ugualmente pregare, mettersi in ginocchio, in ascolto come invocazione a Dio, che a volte può essere oscurata da una nube ... Fare ciò, anche quando non si ha voglia, costa ma ... la nostra forza e speranza è in Dio che opera. Ci vuole pazienza e il coraggio del "seguimi": perché il seguire è essenzialmente il mettere il piede su un passo di strada che non si conosce, tutto giocato sulla fiducia in chi sta davanti. Per la Riparatrice fare Silenzio è farsi "cassa di risonanza" del suono, del timbro, della Parola ascoltata, ogni giorno, presenza di Cristo che ama, che è sorgente di tutto, pace di tutto, unità di tutto ... Misericordia!

"Fermatevi e sappiate che io sono Dio, eccelso tra le genti, eccelso sulla terra".

(Salmo 45,11)

È nato un Amico

La gratuità di un gesto che stupisce

di Maurizio Restuccia

All'inizio di quest'anno ha preso avvio l'iniziativa **"È nato un Amico"**, un gesto semplice e bello che consiste nel ricevere una mail di auguri con una preghiera nel giorno del proprio compleanno. Gli amici di lunga data e nuovi che hanno aderito alla proposta, vengono inoltre ricordati dalle Suore della Riparazione e per loro è offerta una preghiera nel giorno speciale della loro nascita.



Dopo alcuni mesi dalla partenza è interessante osservare le diverse reazioni alle mail ricevute, che conducono ad alcune riflessioni e spunti utili per il proseguimento del cammino di ciascuno e per avere la forza di affrontare con serenità e dignità i percorsi della vita, a volte anche faticosi.

Uno degli elementi emersi è la *gratuità e il ringraziamento* non scontato, che è una reazione comune ad una mail beneaugurante. Colpisce molto che questa iniziativa è del tutto libera e gratuita, in un mondo dove ci viene spesso ricordato che "nulla è gratis". Col passare del tempo si impara che tutto ciò che riceviamo non è assolutamente dovuto; quindi la gratitudine è un segno positivo, di qualcosa che riceviamo in più, ma che è incredibilmente necessario.

Questa gratuità che riceviamo commuove (e muove!), porta alla condivisione anche con altri: qualcuno ha letto la mail in famiglia, altri hanno "incrementato" la *preghiera* per le Suore della Riparazione, soprattutto per quelle più bisognose in missione, o per altri e segnalando che, "nonostante la pandemia, i momenti belli continuano a esserci".

Abbiamo accennato che questa gratuità, spesso inaspettata anche in chi ha aderito al gesto,

porta ad una condivisione, ad un allargamento della nostra *amicizia e fraternità*, nel riscoprire il dono della vita con gioia ed insieme a chi ci vuole bene, scoprendo anche nuovi amici, con lo stesso cuore e desiderio.

Stupisce poi come sia ricorrente rilevare l'effettiva *bellezza* della preghiera ricevuta (e della stessa mail), che fa riscoprire e rimanda con semplicità e simpatia, ma anche con profondità come la vita sia piena di senso e meritevole di essere vissuta e ancora di più se condivisa. La stima ed affetto che ne nascono sono come un fiore di campo inaspettato, come un regalo, che fa riflettere e fa compagnia.

Fra le reazioni emerse, c'è pure un senso di *attesa e risposta*, che questo gesto sia risposta alla propria domanda di bene, di oltre, che si rifà alla tradizione cristiana delle suore e madri, che hanno a cuore le persone e pregano per loro.

Una nota casa produttrice di pannolini nel suo spot pubblicitario recita: "Con amore si cambia". È solo una réclame, ma fa riflettere perché dice del vero. In tempi non sospetti e molto prima, le nostre "Amiche Suore" hanno riportato nel loro logo il motto: "*In Charitate Redemptio*"! Che attraverso l'amore ci sia la salvezza è una bella provocazione, che lascia spazio all'imprevisto ed interroga (da tempo), facendo nascere una sana inquietudine, a non stare troppo comodi! Forse possiamo fare qualcosa per gli altri o essere di aiuto!

Dei frutti dell'amore, si scorgono già molti segni. Confidiamo di vederne altri ed altri ancora!

Si può aderire all'iniziativa scrivendo a: segreteriaeventi@suoredellariparazione.it

Chi si è accorto? È l'anno speciale di San Giuseppe

di Mons. Giuseppe Angelini

Fa parte del suo stile, vivere appartato all'ombra della sposa Maria e del Figlio Gesù. Giuseppe ama "il ritiro" silenzioso, delicato e premuroso. A descriverlo - nella rivista della comunità pastorale Paolo VI - è Mons. Giuseppe Angelini; col suo consenso proponiamo alla meditazione dei lettori e lettrici una breve sintesi. Madre Maria B.

Stiamo celebrando un anno speciale, dedicato a san Giuseppe. Se n'è forse accorto qualcuno? Gli anni speciali sono ormai troppi, e nessuno più se ne accorge. L'anno è stato indetto da Papa Francesco, con la Lettera apostolica *Patris corde*, "Con cuore di Padre", per celebrare il centocinquantenario della proclamazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa universale. L'anno giuseppino decorre dall'8 dicembre 2020 all'8 dicembre 2021; si sovrappone, con larga approssimazione, al secondo anno di pandemia. Di celebrazioni come queste la maggior parte dei credenti neppure s'accorge, non soltanto a motivo dall'inflazione delle iniziative, ma anche e soprattutto per il difetto di raccordo tra queste celebrazioni e la qualità dei tempi civili e religiosi che viviamo. Perché un anno dedicato a san Giuseppe possa essere preso in considerazione occorrerebbe vedere che, e anche vedere come, esso concorra a portare un po' di luce cristiana sulla qualità dei tempi che viviamo.

Nella lettera apostolica *Patris corde* è presente un cenno alla pandemia; è citata al riguardo una precedente omelia di Papa Francesco: «*Tale desiderio (di celebrare un anno giuseppino, ndr) è cresciuto durante questi mesi di pandemia, in cui possiamo sperimentare, in mezzo alla crisi che ci sta colpendo, che «le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni - solitamente dimenticate - che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show*

ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. [...] Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni, e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini. alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti».

Il profilo della figura di Giuseppe qui richiamato è quello dell'uomo comune, che passa inosservato, che realizza una presenza quotidiana discreta e nascosta, che intercede, sostiene e guida nei momenti di difficoltà: «San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in «seconda linea» hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza». Il nascondimento di Giuseppe nel vangelo di Matteo è descritto come il riflesso d'una scelta, di un deliberato "ritiro". Dopo l'esilio in Egitto, Giuseppe fu avvisato da un angelo che poteva tornare in patria: «*Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre, ed entrò nel paese d'Israele. Avendo però saputo che era re della Giudea Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea e, ap-*

pena giunto. andò ad abitare in una città chiamata Nazareth, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: "Sarà chiamato Nazareno"». (Mt 2,21-23)

Il verbo usato per dire che si ritirò (*anachorein*) è lo stesso che sarà usato per designare gli anacoreti cristiani; essi cercano nel deserto la loro patria. Qual è infatti la patria? E quale il vero paese di Israele? Non quello definito da precisi confini geografici, che possono essere indicati sulle carte; ma quello che, per essere cercato, chiede che ci si metta alla scuola dei profeti e si realizzi grazie alla loro parola la consacrazione a Dio. Nazareno non vuol dire di Nazareth, ma appunto consacrato a Dio.

Già in precedenza Giuseppe s'era spontaneamente ritirato, appena saputo della gravidanza di Maria. Quel ritiro precedette l'annuncio dell'angelo e da quell'annuncio fu poi corretto. Rinunciò a ritirarsi da lei, la prese con sé come sua sposa; poté farlo soltanto autorizzato da un ordine del cielo. La figura del ritiro che Giuseppe ci propone non è dunque quella del deserto, ma quella di un ritiro garantito di una terra distaccata dall'esteriorità chiasmata e violenta della città. La Galilea delle genti consente di vivere la prossimità umana senza passare attraverso manifesti e proclami, ma affidandosi alla consuetudine quotidiana.

Nelle regioni della Galilea Giuseppe si ritirò: la scelta di quelle regioni quale dimora conferma la legge originaria della sua vicenda, e insieme la interpreta. Ancora una volta, Giuseppe si ritira, assolve alla propria missione tirandosi indietro. L'iniziale resa a un fato avverso divenne obbedienza a Dio. Per passare dalla soggezione rassegnata al fato all'obbedienza, che libera e rende figli, fu necessario anzi tutto ritirarsi. Il ritiro di san Giuseppe non fu ostile e risentito. Il suo ritiro assunse i tratti di un silenzio, o in ogni caso di una marginalità, che dispone al ripensamento, e addirittura lo sollecita. Appunto di questo genere

mi pare debba essere il ritiro cattolico del nostro tempo. Esso si raccomanda ai cattolici singoli ma anche alla Chiesa cattolica nel suo insieme.

È necessario ritirarsi dalla chiacchiera pubblica e disporsi all'ascolto. Esso è possibile soltanto a prezzo di silenziare gli strilli della piazza. Così è il ritiro raccomandato dall'esempio di Giuseppe; anche così, e soprattutto così, dev'essere inteso il suo modello. In tali termini dev'essere intesa la qualità spirituale di quelle regioni della Galilea nelle quali, secondo Matteo, Giuseppe decise di ritirarsi.

La rinnovata meditazione sulla figura di Giuseppe metterà a frutto le risorse virtuali che quella figura offre in ordine alla comprensione cristiana della presente stagione civile e religiosa.

Mons. Giuseppe Angelini



Il Monastero spirituale

Inno all'Ostia Divina

di Amabile - Angelina - Elisabetta

Premessa

Nel pensare allo spazio dedicato al Monastero spirituale siamo riandati all'origine del nostro essere gruppo all'interno del carisma della riparazione. E così abbiamo ripreso in mano un libricino scritto dal gesuita P. Aldo Aluffi, padre spirituale, che alla fine degli anni settanta ci voleva "fermento" tra i giovani studenti per coltivare l'adorazione eucaristica.

Il testo "**Signore, sono qui, dimmi**" è composto da inni che l'autore si augura "siano l'inizio di un poema che ognuno ritrova perennemente in se stesso e che canta al suo Dio". Sono stimoli che invitano, a modo loro, alla dolcezza dell'incontro con il Padre che attende di dirci quanto grande sia il suo amore per noi.

Amabile e Angelina

Guardo questo cielo sconfinato e queste piante maestose: come ci vuole poco ad essere più grande di me!

Laggiù vedo la strada con macchine che sfrecciano veloci e, più in là, il mare immenso: com'è piccolo il mio capire le cose!

Gli occhi si fermano volentieri su di una chiesina in riva al mare e subito ritrovano la presenza di Dio in una piccola ostia.

Accolgo in modo nuovo quella sua grandezza divina che si fa presenza d'amore in un minuscolo pezzo di pane. Sono lieto di mettere da parte ogni mio capire per solo esultare nella sua iniziativa creatrice.

È questo che mi conviene: la sua iniziativa creatrice. Dio crea l'amore e lo offre. È sempre lui ad essere in azione. Perché voglio mettermi anch'io con il mio piccolo pensare e il mio minuscolo amare?

Appena la meraviglia sembra volersi impossessare di me, una folla di quesiti mi invade: Perché lo ha fatto? Chi ve lo ha spinto? E a che pro?



Che cosa ci guadagna a consegnarsi così a noi? Ed eccomi già sottratto a quel germe di stupore che si annunciava in me.

Veramente solo il cuore ha diritto di pensare davanti ai gesti creativi di Dio. Il cuore e non la testa; questa, infatti, rimane un po' sempre pagana.

Allora, sostando alla sorgente del cuore, mi lascio portare nella profondità del mistero, dove tutto è amore e tutto è Dio. Così mi ritrovo in affettuosa adorazione di quello che non capisco e che amo.

Intanto la piccola Ostia rimane inerte, silenziosa; non mi si avvicina per parlarmi più intimamente. Sembra che sul momento non abbia parole per me. Forse in me non è ancora giunta la capacità di tacere e di ascoltare; l'attendo.

E in tale spazio di attesa mi sento felice di essere qui. Vi ero giunto con una certa fretta; ora mi pare di avere per me tutto il tempo che voglio. Quello che prima pensavo tanto urgente, ora non lo vedo neppure più importante. Trovo solo più benefico stare qui a lasciarmi invadere da questa presenza divina e «insignificante».

E sembra una presenza che mi conquista al di dentro in qualcosa che non so o che non ho.

In questo flusso di vita nuova di cui mi pare di essere arricchito per sempre, io sosto beato, lasciandomi ravvivare dalla sorgente del mio cuore.

Come i cuori s'intendono tra di loro! Mai avrei pensato di possedere una sorgente tanto feconda ... io che credevo di avere ormai il cuore inaridito!

È l'Ostia bianca che mi è entrata nel cuore e lo ravviva della sua stessa sorgente divina. Come non pensare che Dio, facendosi Ostia, si sia pure fatto cuore?

Ma sarò capace di non riprendere ad abbeverarmi al rigagnolo delle mie astrazioni e dei miei pensieri?

Ora che so che adorare è il mio modo di amare e di essere amato, mi affiderò solo più alla sorgente del cuore eucaristico.

È la mia preghiera di oggi, Signore.

In adorazione

Un pomeriggio d'aprile a Roma visitai con alcuni amici la chiesa di San Giovanni in Laterano. Era deserta. Ne ammirai la vastità, la bellezza. Camminavo per le ampie navate, commentando con gli amici e a voce alta, finché giunsi all'altare, ma non mi inchinai, né mi soffermai per una preghiera. Ricordo solo che pensai: in una chiesa così grande e in una città così vasta, possibile che non vi sia nessuno a tenergli compagnia! Già, c'ero io. Allora un pensiero: perché non cominciare a vivere seriamente per il Signore?

Ho in me un desiderio infinito di ricevere Gesù eucaristico; infatti tra poco uscirò per andare alla Messa; poi andrò a prendere la bambina che studia con un'amichetta e porterò il Signore nel cuore ... fino a domani, quando si rinnoverà il mio incontro con lui.

Mi ritrovo spesso su quel sentiero a fianco di un muro di cinta, dove una voce interiore venne a dirmi: «Non ti lascerò mai in pace finché non sarai solo più per la mia Eucaristia».

Com'è bello essere così imprigionati da Dio!



Arte e preghiera: A. Mantegna, l'Orazione nell'Orto

di Maria Grazia Labbate

*“Padre, ... non sia fatta la mia,
ma la tua Volontà”*

(Lc 22, 42)

Mentre mi accingo a meditare sul 1° mistero doloroso, alla finestra della memoria si affacciano insieme due dipinti su tavola, entrambi del Mantegna ed entrambi con lo stesso soggetto: **l'orazione di Gesù nel Getsemani**. Uno è custodito nella “National Gallery di Londra”, l'altro nel “Musée des Beaux-Arts” di Tours. Quasi contemporanei, sono molto simili, ma anche dissimili, segno forse di una maturazione spirituale del-

l'Autore. Nella 2ª tavola, quella di Tours, è come se nell'animo del Pittore si aprisse in modo più consapevole uno spiraglio di ottimismo, di speranza. Tramite alcuni tocchi, sembra emergere una più ferma fiducia nella potenza della resurrezione, che investe l'uomo e il cosmo in seguito al sacrificio di Cristo. Una tavolozza di colori più luminosi, gli alberi fioriti, il cielo che albeggia fanno già avvertire sentore di Pasqua.



In entrambi i dipinti Gesù è raffigurato mentre prega in ginocchio su una piattaforma leggermente rialzata, davanti a uno sperone roccioso che sembra un altare. Le mani giunte e lo sguardo puntato al cielo dicono che sta pregando intensamente: *“Padre, se vuoi, allontana da me questo calice”* (Lc 22,42). Presso l’altare, Gesù è la vittima sacrificale, il vero Isacco, che non verrà risparmiato.

L’angoscia dell’Orante è espressa con maggior intensità nella tavola di Tours: lì Gesù è talmente prostrato, da doversi del tutto appoggiare alla tavola di roccia, come non riuscisse a sostenere il peso tremendo della prova che lo attende. È già ostia sull’altare. Rispetto alla tavola londinese, qui il suo volto è ripreso più esposto al nostro sguardo, così da mostrare con più evidenza l’ango-

scia che gli fa aggrottare la fronte e gli piega all’ingiù gli angoli della bocca. Gesù sta piangendo lacrime e sangue. Sembra di sentirlo mormorare: *“Il mio cuore è turbato; e che devo dire: Padre, salvami da quest’ora?”* (Gv 12,27).

Il dialogo col Padre si fa sempre più accorato. Il Figlio sa che il Padre gli è vicino e lo ascolta; anche se non gli fa sentire direttamente la sua voce, gli invia silenziosi ma eloquenti messaggi. Nel dipinto londinese il messaggio è portato da ben 5 Angeli ed è terribilmente esplicito: ciò che mostrano al Supplice è una croce (anzi, le croci sono 3, con riferimento ai due ladroni giustiziati accanto a Gesù). Come non bastasse, mostrano anche gli strumenti di tortura che si accaniranno sul condannato: la colonna cui verrà legato e lo scudiscio della flagellazione.



Nella tavola di Tours basterà un solo Angelo a trasmettere il messaggio: con la destra porge un calice amaro, da bere fino in fondo. Ma non è tutto: il Messaggero Celeste esce a precipizio da una grande nuvola e la nuvola è il modo misterioso in cui spesso Dio si rivela e fa sentire la sua voce, come per esempio avvenne sul Tabor. Dal cielo alla terra, una medesima freccia attraversa l'aria: Nube-Angelo-Gesù sono sulla stessa linea diagonale, fanno tutt'uno: Padre e Figlio sono intimamente legati nell'amore dello Spirito e nell'unica volontà di salvezza per l'umanità.

Mentre, in entrambi i dipinti, nella zona alta della composizione c'è dolore e tormento, in basso c'è quiete. Ai piedi della piattaforma su cui Gesù prega, completamente abbandonati in un greve sonno, giacciono Pietro Giacomo e Giovanni, quelli che, fra i Dodici, Gesù, sentendosi attanagliare il cuore dall'angoscia, aveva voluto accanto a sé per il bisogno umanissimo di ricevere un po' di affetto e di conforto. Ma, anziché vegliare, i tre Apostoli giacciono sdraiati a terra, sprofondati nella dimenticanza di un sonno pesantissimo, del tutto insensibili alla pressante richiesta del Maestro: "Vegliate..." Specie nella composizione londinese, le loro bocche semiaperte dicono l'abbandono di un sonno profondo; sembra quasi di sentirli russare... Com'è lontano il Tabor, quando i tre Apostoli, su iniziativa di Pietro, avrebbero voluto erigere tre tende, un piccolo accampamento, per prolungare l'ineffabile stupore di contemplare Gesù trasfigurato... Qui non paiono certo sopraffatti dall'esperienza della Voce che parla dalla nube, ma, vinti dalla stanchezza, si sono abbandonati a un sonno di sasso.

Anche nella tavola di Tours la nota del sonno domina nella parte bassa della composizione, dove i dormienti sembrano essersi abbandonati nelle posture più varie, così come improvvisamente li ha sopraffatti l'obnubilamento del sonno. Su questa nota sonnolenta il tempo sembra sospeso, l'azione bloccata.

Ma la scena non è del tutto quieta... Qual-

cosa già comincia a muoversi là in fondo: dalle mura della città è appena uscito un manipolo di soldati per catturare Gesù. Alla guida del drappello armato c'è Giuda, che a braccio teso mostra la via per raggiungere di soppiatto colui che ha tradito, e insieme si volge per assicurarsi che i soldati lo seguano. Il Traditore è raffigurato privo di aureola; ciò è ovvio, ma fa risaltare maggiormente che il capo degli Apostoli addormentati ne sia invece illuminato: sebbene incapaci di vegliare, deboli, inaffidabili, però non hanno tradito il Maestro e almeno fisicamente, se non spiritualmente, sono accanto a lui (anche se più tardi Pietro lo rinnegherà... ma il suo peccato di viltà verrà subito perdonato, perché lavato col lavacro sincero del pianto).

Gesù sta per essere catturato. L'ora è nera. Un'atmosfera cupa domina la scena specie nel dipinto londinese, striato di pennellate scure, pesanti. La figura di Cristo è tutta avvolta in un manto nero. Il paesaggio intorno è scabro, spento, minaccioso. Potenti guglie rocciose si ergono a bucare il cielo dietro le torri di Gerusalemme.

I campi sono quasi del tutto nudi di vegetazione; la natura sembra morta, ridotta a qualche raro ciuffo d'erba, a pochi alberi desolatamente spogli. L'albero rinsecchito che campeggia a destra in primo piano rappresenta la natura umana impoverita dopo il peccato originale; ai suoi piedi c'è un tronco sradicato, che fa da ponticello e permette di passare all'altra sponda, dove, presso l'altare roccioso, sta per iniziare la storia nuova della redenzione.

Nonostante questo indizio positivo, l'atmosfera resta pesante, tant'è che sul ramo più alto del grande albero rinsecchito è appollaiato un avvoltoio in attesa di preda.

E, guarda caso, il sinistro uccellaccio incombe proprio sulla figura di un altro avvoltoio - Giuda -, che si appresta a consegnare alle guardie - e quindi alla morte - il Maestro tradito.

È vero che, in tanta cupezza, nella tavola londinese compare anche una nota di con-

trasto, ma è molto tenue, solo timidamente accennata: una famigliola di lepri o di coniglietti saltella sulla via che porta all'Orante; un pellicano riposa sulla riva di un fiumiciattolo, mentre nell'acqua sguazzano due aironi dal candido piumaggio. Nel linguaggio metaforico dell'arte, che qui attinge anche alle credenze popolari, la presenza di queste creature vorrebbe essere un presagio di vita sempre risorgente. I conigli, essendo notoriamente animali prolifici, possono ben simboleggiare il rinnovamento continuo della vita.

Il pellicano può alludere al sacrificio di Cristo, poiché si pensava che per nutrire i figli si strappasse le carni (in realtà, le sue eventuali ferite sono dovute alla manovra di puntare il becco sul petto per rovesciare ai figli la preda catturata).

Gli aironi, dalla nobile figura elegante, di un bianco splendente, erano spesso associati alla fenice, mitico animale che risorgeva dalle sue ceneri, e perciò ben si prestavano a evocare la potenza della resurrezione.

Questa apertura alla vita e alla speranza è suggerita dall'Artista in maniera più vigorosa nella tavola di Tours. Si nota subito un'atmosfera meno greve, anche se intensamente drammatica,

La tavolozza dei colori è più luminosa, più calda. Punti di luce si addensano sui volti, sulle vesti, sui fiori, nel cielo che già albeggia.

Anche qui l'Orante è immerso in una profonda tensione spirituale; anche qui i tre Apostoli giacciono inerti nel sonno, mentre Giuda sta per arrivare col suo seguito armato. Ma ora qualcosa di ridente vibra nell'aria e fa presentire un impetuoso rifiorire della vita.

Fioritura che non è dovuta solo all'avanzare della bella stagione, ma a una sorgente più profonda: un evento eminentemente spirituale sta per compiersi nel segno della vita nuova, sovrabbondante, dovuta all'imminente sacrificio del Redentore.

Per sottolineare la realtà palpitante della vita che si rinnova nel cuore del mondo, l'Ar-

tista riprende qualche elemento già utilizzato nella tavola londinese (la lepre, il ponticello), ma li rinforza con altri particolari maggiormente espressivi.

Nel dipinto di Tours i fianchi della montagna non sono più desolatamente spogli, ma ammantati di verde; ciuffi d'erba occhieggiano qua e là tra le rocce; gli alberi mostrano chiome rigogliose, cariche di fiori e di frutti. In primo piano, in posizione quasi centrale, un albero attrae particolarmente l'attenzione: il suo tronco è schiantato, quasi del tutto secco, ma sul ramo più alto la pianta si mostra ancora vitale, con una cascata di foglie verdeggianti (particolare ben diverso dall'esemplare della tavola londinese, che ha in cima un lugubre avvoltoio!).

Una vegetazione così rigogliosa mi fa pensare al giardino di Eden. In effetti, accettando la volontà del Padre e offrendo la sua vita, l'Orante rende possibile il riaprirsi del Paradiso, una rinnovata e più salda amicizia fra creatura e Creatore.

Mentre i grani del rosario scorrono sotto le dita, lo sguardo della mente continua a rimbalzare in rapidi flash da un dipinto all'altro, da Londra a Tours.

Ma è su quest'ultimo che mi soffermo maggiormente, mentre sento salire dall'animo un empito di gratitudine: prima di tutto, ovviamente, per Cristo, che ha dato la sua vita per me, per tutti noi; ma poi anche per Andrea Mantegna, che, pur dovendo raffigurare un evento carico di dramma, ha saputo aiutarci ad aprire l'animo alla speranza.

Col linguaggio proprio dell'arte, il Pittore ci ricorda che la sofferenza e la morte non hanno l'ultima parola nel destino dell'uomo. La fede ha lo sguardo lungo, va al di là del momento presente attraversato dal dubbio e dalla sofferenza. Me ne devo ricordare al bisogno, poiché ogni giorno ha la sua pena.

E posso farlo non solo ripassando le parole del Vangelo, ma anche ascoltando la voce di tanti Artisti ispirati, perché ciò che è buono e bello, anche se opera d'uomo, viene sempre dall'Alto.

Famiglie adottive

Il nostro prezioso 'ossigeno' c'è sempre!

di Patricia Talignani e Francesco Gobbi

Care Famiglie Adottive, lettrici e lettori,

con questa "lettera aperta" vogliamo provare ad illustrare la grave situazione che sta attraversando il Myanmar ed in particolare quello che stanno vivendo i nostri bambini.

Come tutti sapete, il 1° febbraio scorso il generale Ming Aung Hlaing ha preso il potere con un colpo di stato facendo arrestare tutti coloro che considerava oppositori, prima fra tutti la leader Aung San Suu Kyi che aveva vinto le elezioni con oltre il 70% dei consensi.

Come è stato ampiamente illustrato dalla stampa il popolo si è ribellato ed ha iniziato una protesta che a tutt'oggi è ancora in corso e, anche se i riflettori si sono spenti, le proteste proseguono, la gente continua ad essere ingiustamente arrestata e detenuta in 'prigioni lager'.

A questo quadro già problematico si è aggiunta, nell'ultimo mese, l'esplosione della pandemia da Covid-19 che sta contagiando pesantemente la popolazione con tassi di positività che, secondo gli osservatori internazionali, raggiunge il 23% della popolazione che si sottopone al tampone. Di fatto non esistendo un sistema sanitario sufficientemente organizzato: mancano i presidi di protezione, manca l'ossigeno, mancano i letti d'ospedale..., le organizzazioni internazionali considerano oggi il Myanmar uno stato "super-spreader" (super diffusore dell'epidemia) con rischi enormi per i paesi confinanti (Cina e Thailandia). Secondo alcuni analisti dopo il passaggio della pandemia, che il paese non sembra sia in grado di contrastare, potrà esserci una riduzione della popolazione al 20%.

Da qualche anno si era avviata per i bambini la campagna vaccinale contro le malattie infettive, che da noi sono pressoché debellate,

mentre in Myanmar si muore ancora di morbillo!... Purtroppo, l'attuale situazione di instabilità ha portato alla sospensione dei programmi finanziati dalla cooperazione internazionale perché non viene garantito l'accesso.

In alcune zone del paese si sta sviluppando una situazione che, secondo gli osservatori internazionali, potrebbe rapidamente degenerare in guerra civile soprattutto in alcune zone del paese (stati Kaya, Chin e Kachin). La repressione in atto ha causato ad oggi oltre 1.000 morti e almeno 6.000 arresti arbitrari (tra cui buona parte del parlamento eletto a novembre 2020). Soprattutto la repressione ed i combattimenti hanno generato un numero di sfollati vicino ai 300.000 che si ritrovano senza alloggio e vivono accampati nella giungla o in mezzo alle montagne.

A farne le spese sono anche le comunità cattoliche e cristiane: almeno tre chiese cattoliche sono state bombardate da parte dell'esercito, sono stati confiscati beni immobili e perquisiti seminari, conventi e luoghi di socialità. Anche le derrate alimentari, vitali per la sussistenza delle persone, sono state sottratte e sono avvenuti arresti arbitrari.

In questa situazione la chiesa cattolica birmana sta offrendo la sua capacità di ascolto, preghiera e soprattutto offre la mediazione per una soluzione pacifica tra le parti in conflitto. Numerosi in questo senso sono stati gli appelli di Sua Eminenza, il Card. Charles Maung Bo, artefice nel 2017, della storica visita di Papa Francesco in Myanmar.

Le Suore della Riparazione continuano tra mille difficoltà la loro opera, trovandosi letteralmente "in mezzo" fra i bombardamenti della guerriglia e dell'esercito. Hanno scelto di aiu-

tare come possono le persone che si trovano obbligate a lasciare le proprie case fornendo un minimo di assistenza sanitaria, cibo e acqua a chi è impossibilitato a provvedervi. Va ricordato infatti che in molte zone non si è potuto procedere alla coltivazione del riso a causa dei combattimenti e si teme che circa il 20% della popolazione possa avere nel futuro problemi permanenti di alimentazione.

La maggior parte dei familiari dei “nostri” bambini e ragazze adottati sono stati richiesti dalle rispettive famiglie perché, hanno affermato fra le lacrime, *“se dovremo morire, moriremo almeno insieme!”*. Nei conventi delle suore sono rimasti quei minori che non hanno proprio nessuno.

Per quanto è possibile le nostre Suore presenti sul luogo continuano ad occuparsi di loro fornendo protezione, cura, e garantendo in tutti i modi un pasto quotidiano. Più difficile è tutelare l’insegnamento a causa sia del colpo di stato, sia della pandemia.

A Milano, dalla sede d’Istituto, si sta seguendo con molta apprensione la vicenda di questo popolo e alle famiglie adottive che telefonano per sapere e capire che cosa si può fare, come aiutare perché - dicono - *“se prima il bisogno c’era, ora in questa situazione, sarà ancora maggiore e noi come possiamo aiutare?”*.

Dobbiamo star certi che l’offerta per l’adozione che viene versata in Istituto mantiene l’intenzione di aiuto specifico al bambino/a e alla sua famiglia o al convento di riferimento, anche se nell’immediato, con grande dispiacere, non si riesce a farla pervenire alla debita destinazione... E davvero la sofferenza è grande perché - come sopra descritto - nel momento di maggior bisogno ci si ritrova impossibilitati, pur avendo qualche mezzo a disposizione! Inoltre, dallo scorso mese di marzo non è più possibile per le suore far pervenire o inviare letterine, *souvenir* e foto dei nostri “figlie e figlie adottati” ma, appena sarà possibile, il “servizio postale” ripartirà... a pieno ritmo!

Le comunicazioni di Casa Generalizia con le So-

relle presenti in Myanmar sono diventate molto difficili e diradate. Di certo sappiamo che, nonostante tutto e grazie a Dio, sia le Sorelle sia i bambini stanno bene, al di là delle grandi paure e spaventi che stanno vivendo.

Nel frattempo, noi “genitori del cuore”, possiamo continuare a sostenere le nostre preziose “adozioni a distanza” con le modalità solite certi, che appena possibile, questo nostro aiuto arriverà a destinazione e verrà utilizzato al meglio per il sostentamento dei nostri bambini perché “aiutare le suore” vuol dire “aiutare i bambini!”.



Dal carcere è bene evadere: porte aperte finalmente!

di Madre Norma Deppieri

“È proprio vero?”, mi sono detta, leggendo “Avvenire” di domenica, 8 agosto, che nella rubrica “Testimonianze” riportava questo titolo: “San Vittore, riprese le visite coi parenti”!... Subito ho pensato che se riprendono le visite con i parenti riprenderanno anche quelle dei volontari che come me, a motivo della pandemia da Covid-19, da più di un anno siamo rimasti “fuori”.

Le visite ai parenti erano state infatti sospese dall’8 marzo 2020 ed anche la presenza del volontariato a San Vittore è stata ridotta a 7-8 persone. Riavviare in sicurezza le attività e gli incontri, non solo con i familiari, ma anche con i volontari e le volontarie non è solo utile ma necessario. So che si sta incominciando a rientrare gradualmente e con le dovute precauzioni e ciò lo ritengo molto saggio.

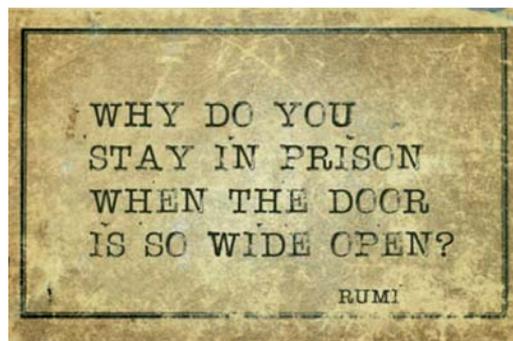
Lascio immaginare lo sconforto dei detenuti e detenute (io raggiungo il reparto femminile) che si vedono rinchiusi, isolate e prive di quel minimo di aiuto materiale che va dalla saponetta al foglio da lettera o al quadernino ad uso diario personale... La privazione principale è però la sospensione dei colloqui.

Non vedo l’ora di riprenderli con le detenute e, se pur a distanza e con tanto di mascherina reciproca, ho un grande desiderio di ascoltare ed accogliere i loro vissuti, le loro sofferenze e, per quanto mi sarà possibile recare sostegno umano e spirituale.

Al di là delle commoventi testimonianze riportate da Avvenire riesco appena ad immaginare la gioia di quelle persone che, dopo questo doloroso periodo di separazione, finalmente possono guardarsi in viso e parlarsi non con Skype e simili, ma “in diretta”.

Davvero commovente l’articolo di Avvenire che inizia così: “Come il ritorno del soldato nei racconti del dopoguerra di 75 anni fa, anche nel carcere di San Vittore alcuni detenuti hanno visto per la prima volta figli o nipoti nati durante questo tempo”.

Passa poi a descrivere le emozioni di alcuni di loro... fra questi ne scelgo uno che di seguito riporto perché, oltre alla condivisione dell’emozione che strappa lacrime dagli occhi, presenta la cruda realtà della vita dei detenuti. “Ore 10,00: eccomi qui in piedi, davanti alla mia cella, sto aspettando l’assistente che venga a chiamarmi e quando arriva in me si sprigiona tutta una serie di emozioni che erano ormai sepolte da tanto, tanto tempo. Faccio le scale quasi con la sensazione di volare, passo per il lungo corridoio che mi porta in quell’area verde che per me si chiama speranza, quel giardinetto che per molti può sembrare insignificante ma che per me in quel preciso istante che vedo mio figlio significa tutto, significa gioia, speranza, felicità e allo stesso tempo malinconia e dolore quando, passata l’unica ora che dopo 18 mesi mi è stata concessa per vedere il mio Angelo, mi vedo costretto a guardarlo mentre se ne va con le lacrime agli occhi e con lui la mia anima”.



“PERCHÉ TE NE STAI IN PRIGIONE QUANDO LE PORTE SONO COSÌ SPALANCATE?”
Le porte delle carceri siano sempre umanamente aperte!

Mi piace trascrivere - nella pagina accanto - due preghiere di persone coinvolte nella vita carceraria. Sono motivo di riflessione per me, e penso anche per voi, lettrici e lettori.

La preghiera del secondino

Signore, in carcere, come “secondino” incontro tanti giovani disgraziati, sbandati, finiti in carcere ... inevitabilmente: la famiglia totalmente assente, i soldi facili che non bastano mai e tutti gli artifici per arraffarli.

C'è il povero cristo finito qui dentro quasi inconsapevolmente, per ingenuità, fesseria. C'è chi sulle spalle si porta uno o anche due omicidi: alcuni con la pelle dura, spessa, incallita, altri devastati dal rimorso e da una vita diventata un inferno. Poi ci sono gli stranieri, con decine di storie tutte uguali e tutte diverse. Io oggi però voglio pregarti per me.

Sono nel medesimo carcere: ci sono dentro pure io! Ne respiro il chiuso, le pene da scontare, la durezza delle condanne e dei cuori. Il pianto e lo sconforto di tanti disperati. E insieme la severità del mio ruolo, senza tenerezze o cedimenti con i detenuti: sarebbe il crollo del sistema e della mia sicurezza. Ti prego, Signore, per la fatica di questa vita, che inevitabilmente si ripercuote a casa. Ho una bimba piccola e non voglio essere per lei la “guardia carceraria”, ma un papà buono.

Ti prego perché, nel rispetto delle regole, questa bontà possa comunicarla anche dentro, lì dove ci sono le sbarre.



La preghiera davanti al cancello

Orario per le visite: 9.30, ma già alle otto una discreta fila di donne attende in piedi, con pazienza. Quasi di sicuro spose o compagne di tanti detenuti, di là dei cancelli, delle reti, delle inferriate. Volti stanchi dal viaggio mattutino, segnati dalla fatica di una vita dura, dove sbarcare il lunario è fatto anche per chi “sta dentro», oppure sconsolate per quel rito che si compie per l'ennesima volta: fila, chiavi, serrature, controlli, corridoi e sala del colloquio, con intermediario un citofono e un vetro antintrusione.

Un paio hanno lo sguardo più spaurito e confuso: probabilmente sono qui per la prima volta. Signore, ti affido i pensieri, le preoccupazioni, le angosce, le speranze, le raccomandazioni e gli sconforti che animano il loro cuore e il loro animo.

Sembrano fragili, minute, ma con una forza dentro che fa loro affrontare questo cancello e tirare i giorni, in attesa di quello di fine detenzione, con la speranza che possa uscire un uomo nuovo, affidabile per il futuro loro e dei loro bambini.



Cerchi nell'acqua

di Livio Bianchi

Non cade foglia che Dio non voglia!

Una delle due finestre della mia camera da letto si affaccia sul viale Belforte. In questo fine ottobre i tigli posti dalla parte dei numeri dispari, cioè dalla parte opposta del viale rispetto a casa mia, cominciano a lasciar cadere le foglie. E questo ho visto questa mattina aprendo le imposte. Da un albero, le cui foglie sono inspiegabilmente più gialle rispetto ai due che lo affiancano, si è staccata una foglia che, senza fretta, delicatamente, si è posata sul marciapiede.

Il mio neurone solitario si è messo in moto. Ma non le riflessioni di Ungaretti e di Quasimodo sulla caducità della vita mi hanno scosso questa mattina ma un detto, un proverbio che qualcuno ritiene non ortodosso perché farebbe fuori la nostra libertà: **non cade foglia che Dio non voglia.**

Dio permette che le foglie cadano. O meglio: Dio, nella Sua infinita saggezza, ha pensato il

ciclo delle stagioni e ha pensato che io, guardando una foglia cadere potessi pensare a Lui. Lo stupore sta nel vedere la **VITA** nel suo meraviglioso svolgersi; sta nel delicato equilibrio, nell'utilità di ogni singola parte.

La foglia che si stacca dal ramo è parte di un disegno pensato da un grande, inarrivabile Artista.

Non cade foglia che Dio non voglia: Lui pone attenzione in tutto e su tutto è presente. Tutto ciò che accade è il Suo tentativo di farmi muovere verso di Lui. Quella foglia, questa mattina, come pure la tortora posata sul l'antenna del tetto della casa di fronte, o quella fitta al cuore, e il dolore per la improvvisa morte di un amico, o quell'offesa... tutto ciò che accade sono i fiori che l'Innamorato porge all'amata.

Dammi, Ti prego, occhi e cuore pronti a non perdermi niente dei Tuoi doni. Accresci la mia debole Fede.





Il presente era quella castagna nel palmo della mia mano ...

Fra la settima e l'ottava cappella del Sacro monte di Varese, salendo, sulla destra, un castagno lascia cadere sull'acciottolato i suoi frutti. Dov'è la novità? Le sue castagne sono incredibilmente piccole: perfette, ma piccole.

Ne ho raccolte alcune e, tenendole nel palmo della mano, le ho osservate con attenzione. Quanta arbitrarietà (ma esiste questa parola?) c'è nel mio giudicare? Ho sempre misurato tutto il misurabile: ho misurato in termini di lunghezza o di peso e ho misurato un termine di tempo dando alle mie misurazioni un valore arbitrario, appunto. Io misuro e dunque io giudico. Quel giudizio spesso si è cristallizzato, sclerotizzato, diventando spesso un pregiudizio.

Ma torniamo alle castagnucole. Il primo moto, quello istintivo, mi ha portato a giudicarle indegne della mia considerazione. Eppure mi sono chinato per raccoglierne alcune, quattro per la verità. È solo dopo averle osservate bene che si è messa in moto la macchina dello stupore: erano carine! Su di una in particolare mi sono soffermato. Sembrava un bonsai di castagna. Era pic-

cola ma proporzionata: il marrone della scorza, lucido e deciso, la cicatrice ilare ben definita. Solo il ciuffetto del peduncolo era appena accennato sulla piccola montagnetta innevata.

Messa di fianco a due marroni di Cuneo, insieme alle altre tre, avrebbero sicuramente fatto venire in mente una famigliola di papere o di ricci. Mi si è allargato il cuore.

Certo! C'è il Covid, c'è il dolore, c'è la morte. Ma per un attimo e forse anche per più di un attimo mi sono sentito in pace. Nella bellezza di una piccola castagna si è rispecchiata la Bellezza dell'universo.

Il presente era quella castagna nel palmo della mia mano.

Il presente era il rivelarsi di un Dio che fa me e quella castagna per un Suo misterioso e affascinante motivo. Lo stesso Dio che ha provato il dolore, non mi abbandona nella banalità di una azione quotidiana donandole una dignità impensabile.

Questo Dio mi abbandonerà dunque proprio quando ne avrò più bisogno? Che Dio sarebbe?

L'economia di Booz e la benedizione del riscatto di Rut

di Michele Savio Risplendente

È trascorso quasi un anno dall'evento organizzato dal Papa ad Assisi che ha riunito giovani economisti e professionisti da tutto il mondo per riflettere su soluzioni socioeconomiche capaci di migliorare la società e l'ambiente in cui viviamo. Il prossimo 2 ottobre è stato fissato un secondo appuntamento sia per capire i progressi fatti all'interno dei dodici Villaggi EOF, ognuno con tematiche socioeconomiche differenti, sia per continuare l'esperienza dell'Economia di Francesco e darsi dei nuovi obiettivi per il 2022. Nel corso del 2021 si sono svolti diversi momenti di condivisione attraverso degli incontri online aventi come obiettivo quello di approfondire i temi trattati. Uno dei principali attori di questo percorso formativo è stato il professor Luigino Bruni, esperto di economia e autore di diversi saggi economici incentrati sul bene comune e la necessità di cambiare la prospettiva economica.

Il professore è anche un'editorialista molto prolifico del quotidiano *Avvenire* e a questo proposito ho avuto modo di leggere un suo articolo decisamente interessante dove ha saputo at-

tualizzare un evento biblico, tratto dal quarto capitolo del libro di Rut, cogliendone un significato profondamente umano con conseguenze economiche valide anche per la nostra società.

In quest'ultimo capitolo si assiste ad una trattativa ereditaria dove un parente del defunto marito di Rut ha il diritto di riscattare i beni posseduti dalla donna tra i quali anche un terreno. Gli attori che si confrontano direttamente in questa vicenda sono il parente, anonimo nel testo, e Booz, il futuro marito di Rut, mentre le donne Noemi e Rut vere detentrici dei diritti di proprietà rimangono assenti dalla scena. Booz non ha intenzione di appropriarsi in maniera illegittima dell'eredità di Noemi così informa il parente del diritto di riscatto che la legge gli riconosce e, dalla reazione di quest'ultimo, sembra che tale diritto non gli fosse noto.

Una volta compreso l'affare il parente davanti agli anziani della città accetta di riscattare i beni del marito di Rut per diventarne il nuovo proprietario e a questo punto Booz comunica che assieme al terreno dovrà anche farsi carico della vedova, la quale non è israelita ma una straniera moabita. Di fronte a questa nuova informazione l'operazione si blocca perché secondo le valutazioni dell'epoca la presenza di una straniera svaluta di molto un bene e per questo l'anonimo parente teme per l'intera sua eredità. Infine, sarà Booz a riscattare i beni di Rut e a vivere insieme a lei e alla suocera Noemi.

Il racconto è breve e facile da comprendere, ma le sue implicazioni sono molto complesse perché fanno riflettere sulle valutazioni superficiali che spesso vengono fatte se ci si ferma alle apparenze. Booz a differenza degli altri conosce quanto sia grande il valore di Rut



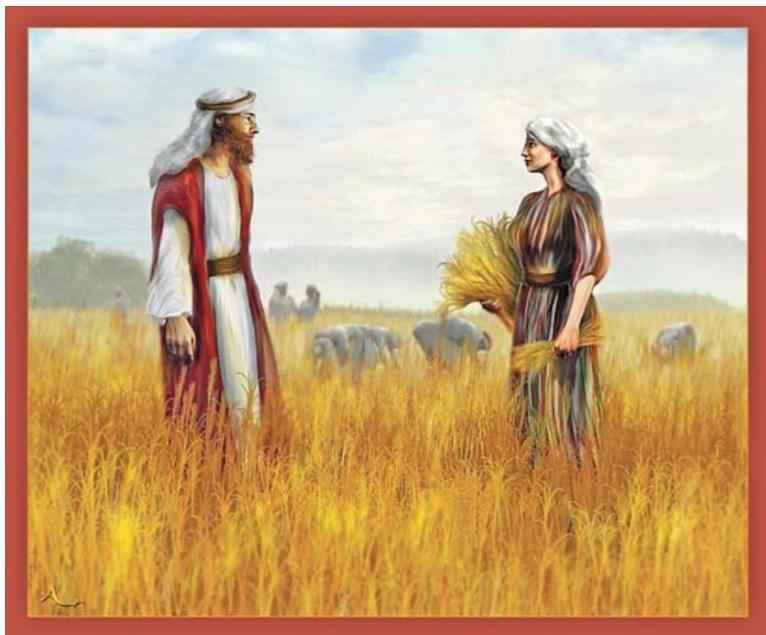
tanto che la considera una benedizione per la sua famiglia; egli sa come Rut pur essendo straniera abbia abbracciato lo stesso Dio e gli stessi principi della suocera, Noemi, e quindi del popolo d'Israele; ha saputo come nelle difficoltà ella non abbia mai abbandonato la suocera e come il suo affetto l'abbia portata in una terra straniera pur di continuare a servire e a curare l'anziana donna. La più importante eredità del defunto marito di Rut non erano i suoi beni materiali ma la sua stessa moglie; se poi consideriamo che dalla progenie di Rut nascerà il re Davide e da quella di Davide Gesù Cristo le perdite derivanti dal mancato investimento dell'animo parente diventano incalcolabili.

Se usciamo dalla narrazione biblica e ci soffermiamo ad analizzarne il profondo significato del testo scopriamo che siamo in linea con i dettami dell'Economia di Francesco e con gli obiettivi che essa si pone di raggiungere: cercare di migliorare le relazioni umane per far crescere delle generazioni più forti che riconoscano il bisogno di autenticità e di essenzialità della vita.

Gli interessi economici che portiamo avanti si basano sul benessere e la cura dei beni fisici e materiali e non delle persone.

Ci comportiamo come se, facendo regolarmente il tagliando all'auto nuova, saremo in grado di non ammalarci mai. Ci insegnano che è importante non far deperire un bene di cui siamo proprietari e noi facciamo di tutto per curarlo e per aumentarne il valore. Diversamente, sappiamo che le relazioni umane sono imprevedibili e per questo cerchiamo di limitarle, di scoraggiarle e perfino di prevederle per trarne profitto individuale.

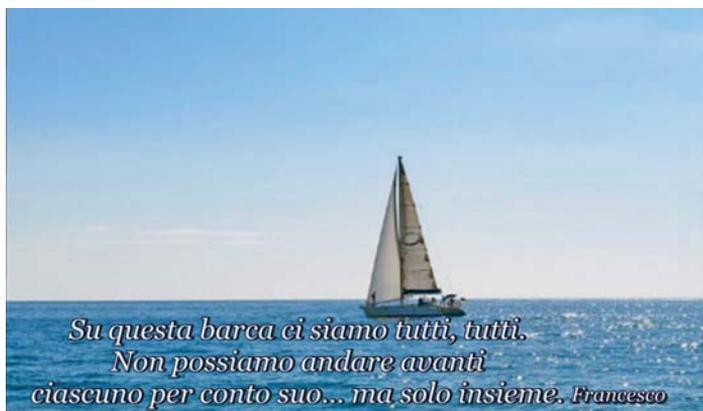
Se si scopre una miniera di metalli preziosi tutti i più importanti attori economici cercheran-



no di investire il proprio tempo ed il proprio denaro per entrare in questo affare; se invece bisogna far progredire una zona economicamente depressa è necessario l'intervento di uno Stato perché, anche se il territorio in questione produrrebbe molti profitti, il fatto di avere a che fare con una popolazione in difficoltà scoraggia gli investimenti privati.

Ciò a cui abbiamo dato vita è il contrario dell'economia di Booz, che altro non sarebbe che quella di Francesco; si tratta infatti di un'economia sostenibile dove si cerca di valorizzare le relazioni umane mettendole al centro per ottenere il benessere comune.

Se è vero che ci insegnano che bisogna curare i propri investimenti e i propri interessi, ci insegnano anche che operare da singoli attori per lo scenario economico è più costoso rispetto ad unirsi ad altri per cooperare. Sembra un controsenso, ma se vogliamo attuare l'economia di Francesco è su quest'ultimo punto che dobbiamo battere. Gli uomini si muovono soltanto per perseguire un proprio interesse individuale; la sfida è quella di far comprendere che in realtà l'unico interesse individuale che valga la pena di perseguire sia il bene comune e con esso il valore delle persone.



In ogni ambito delle nostre vite è arrivato il momento di riparare. Riparare perché ce lo chiedono i fenomeni finanziari.

Ad esempio, molte banche con le nuove normative sono state costrette a fondersi per ridurre le inefficienze; ce lo chiedono i fenomeni socio-economici, le guerre e le desertificazioni spingono milioni di persone a migrare e a questo dobbiamo rispondere con l'accoglienza cercando di formare nuovi cittadini dai quali trarre nuovo valore e benefici per la comunità; ce lo chiedono i fenomeni naturali, climi estremi con incendi infernali e piogge catastrofiche ci obbligano ad agire di comune accordo per ridurre l'inquinamento; ce lo chiedono i fenomeni sanitari, perché se continuiamo a dividerci sulle vaccinazioni e sulle procedure da seguire dovremo confrontarci con pandemie più pericolose.

Potrebbero seguire molti altri esempi ma credo di aver reso l'idea sul perché seguire l'Economia di Francesco sia così importante per le nuove generazioni. Oggi molti professionisti e molti studiosi hanno capito che la mera analisi dei costi-benefici individuali non consente di ricavare il vero valore di un'operazione economica perché essa può manifestare indirettamente costi inattesi e benefici sprecati.

Sarebbe meglio per tutti noi ripensare alle azio-

ni economiche che attuamo soprattutto quando c'è la possibilità di valorizzare i rapporti umani. Anche se si tratta della strada più difficile è quella che dobbiamo intraprendere per migliorare e riparare gli errori commessi.

A mio avviso valorizzare di più le relazioni umane non renderebbe soltanto più sostenibile il nostro sistema economico ma aumenterebbe anche la nostra felicità. Guardiamo per un attimo ad alcuni esempi vicini a noi.

Molte famiglie di magnati dei nostri giorni (dove troviamo solitamente uomini e donne attenti a curare i propri interessi e le proprie eredità come fece il parente del defunto marito di Rut) sono state martoriate da lutti gravissimi causati dall'infelicità dei propri membri anche se apparentemente non esisteva qualcosa che questi non avrebbero potuto ottenere.

Parliamo adesso di Booz e del nostro caro Padre Carlo Salerio. Questi avrebbero potuto fare altro nella vita, avrebbero potuto perseguire altri tipi di interessi; Booz avrebbe potuto cercare una moglie con un'eredità meno compromessa; Padre Carlo avrebbe potuto aprire un'attività economica a Milano magari proprio in galleria e magari oggi la ditta Salerio sarebbe una delle più quotate in borsa; invece il primo ha scelto una moglie straniera ed il secondo di aiutare gli ultimi. Per fare ciò che hanno fatto loro è necessaria una vocazione non indifferente ma con le loro opere ci hanno chiarito la strada da intraprendere per raggiungere la felicità spirituale che è l'unica in grado di completarci e di connetterci agli altri.

Lo Spirito è il dono più grande che abbiamo ricevuto da Gesù Cristo, Egli è vera espressione dell'opera di Dio e rappresenta l'unica eredità della quale dovrebbe importarci poiché è capace di dare vera felicità alla vita.

Bibliografia

<https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/luigino-bruni-fedelta-e-riscatto-13>

<https://francescoeconomy.org/it/october-2nd-is-fast-approaching-our-roadmap-the-eof-global-commitment/>

Un'Assemblea per sentirci “viaggiatrici interconnesse”

di Madre Maria Beretta

Il Consiglio Generale, dopo aver constatato l'impossibilità della celebrazione del XXVII Capitolo Generale, indetto dall'11 al 24 luglio 2021, ha annunciato nello stesso periodo (12-17), un' **“Assemblea per le Sorelle presenti in Italia”** con l'obiettivo di fare una riflessione specifica sulla realtà italiana e aiutare il Consiglio nel discernimento.

A marzo, considerata la situazione politico/sanitaria che il Myanmar stava attraversando e l'impossibilità per le dodici Sorelle Capitolari di uscire dal Paese, in Consiglio si era definito di posticipare la celebrazione a dicembre. Sarà probabile che tale data verrà ulteriormente posticipata. Non ci resta che affidarci al Signore con le parole del salmista: *“Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me, il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza”* (22,4).

Proprio a causa delle dolorose contingenze esteriori i contatti si sono fatti più intensi per accompagnare e sostenere le Sorelle di quell'amata nazione. Ciò ha favorito ed intensificato la realizzazione del motto del Capitolo: **«Interconnesse per riparare il dialogo con il creato, la creatura, il Creatore»**. In primis si è realizzata nell'Istituto una “connessione di preghiera reciproca” dall'Italia al Brasile, alla Papua, Filippine e Australia.



In quest'ottica di “connessione” e “dialogo” **lunedì 12 luglio ha avuto inizio l'Assemblea guidata da Suor Tiziana Merletti** (Suora Francescana dei Poveri e membro della UISG) così, finalmente, in Casa Generalizia dopo più di un anno si è risentito con piacere il rumore delle valigie e il vociare delle Sorelle che si salutavano con inchini e tocchi di gomito (baci non si potevano dare). Per tutte è stato un momento di commozione e di grande gioia.

Da subito l'Assemblea ha avuto un intenso momento celebrativo durante il quale ogni Sorella ha potuto deporre nel turibolo uno o più granelli d'incenso, simboli della sofferenza personale e d'Istituto vissuta in questo doloroso periodo, e li ha bruciati davanti al Signore per ricevere da Lui la luce per continuare nella speranza il proprio cammino.



Nel dare il benvenuto la Madre Generale si è soffermata sulla necessità di fermarci, *“quali viaggiatrici in cammino, per condividere le gioie e le fatiche, passando dal locale al globale, dal particolare all’universale”* e il pensiero di tutte si è soffermato sulla vicenda lunga e dolorosa che sta attraversando la popolazione del Myanmar, insieme alle nostre Sorelle che si ritrovano a far fronte con mezzi esigui a situazioni drammatiche che riportano col pensiero a ciò che vissero i Venerati Fondatori all’inizio dell’Istituto e le nostre Sorelle durante il secondo conflitto mondiale.

Nelle giornate da martedì 13 a venerdì 16 luglio le Sorelle presenti all’Assemblea con quelle collegate dalle comunità hanno approfondito la conoscenza della realtà delle comunità in Italia e la missione che l’Istituto svolge, certe che ***“ovunque l’amore ripara”***. La memoria dei cambiamenti vissuti nel corso degli oltre 160 di vita dell’Istituto ci è stata di incoraggiamento a lasciare quello che già conosciamo, che ci è fa-

miliare e al quale siamo affezionate, per andare incontro a quella “novità” che intravediamo come promessa di futuro.

Queste intense giornate sono state vissute come un’opportunità per approfondire il carisma che *«non ci chiede di fare cose diverse, ma di scoprire che nel proprio quotidiano dentro la propria vocazione umana, prima ancora che cristiana, attraverso i propri doni... è possibile esprimere l’amore... e quindi essere segno di Dio sostenendo la sfida delle Beatitudini, la gioia della fiducia in Dio e, insieme, la gioia del servizio, non della conservazione di sé. Al cuore delle Beatitudini c’è la convinzione che l’uomo è fatto per donarsi»*. (Bruno Maggioni)

Questa è per noi una chiamata a progettare e pensare il futuro non in una logica di «potere», ma di servizio e gratuità, da realizzare anche attraverso le proprie capacità, perché la beatitudine dei misericordiosi è il «prolungare» negli uomini, ciò che Dio fa, il suo modo di agire.



La mattinata di sabato 17 luglio è stata riservata ai Laici: abbiamo ascoltato la testimonianza di alcuni di loro:

Corrado e Daniela, che con noi condividono le iniziative spirituali ed operative;

Rosangela e Massimo, assidui partecipanti del gruppo "Amici della domenica";

Vico, volontario impegnato nella nostra missione in Papua e nella comunità di Busto Arsizio.

Il cammino con i Laici è iniziato da tempo, ma è sempre in essere, sempre incompiuto, perché aperto agli orizzonti del Cielo e perché trova la sua ragion d'essere nel carisma: dono che sempre interpella: «*I consecrati e le consacrate sono chiamati a intraprendere nuovi passaggi affinché gli ideali e la dottrina prendano carne nella vita*» [Per vino nuovo, pag. 8]. ... E ancora: «*È tempo di risposte umili - dice il testo "Nel servizio dell'identità carismatica" - risposte che, come pizzico di lievito, siano impastate con quelle delle altre vocazioni che formano la Chiesa*» (pag. 29).

Siamo chiamate a maturare la consapevolezza che il laicato è a sua volta portatore di un proprio specifico dono spirituale che porterà novità e arricchirà la tradizione, che "potrà rifiorire in modo nuovo". A conferma di quanto sopra ci riportiamo alcuni pensieri dalle testimonianze dei laici.

Corrado e Daniela: «Che cosa abbiamo imparato dalle Suore della Riparazione? Tante cose! Già il motto "In Charitate Redemptio" dice tutto: nell'amore verso gli altri c'è la redenzione dal peccato e anche la liberazione dall'affanno giornaliero. Questo è quello che penso di condividere quando parlo con gli amici, ma ho ancora molto da imparare e per questo continuo a venire qui. Una cosa bella che ho notato: quando si entra in questa casa si sente una serenità impagabile: io ci starei sempre!



È bello constatare che non siamo soli, c'è sempre Qualcuno che nella vita ci accompagna... Ormai tutte voi fate parte della nostra famiglia e queste continue novità non ci agitano perché è come andare da un parente, ciò che capita è sempre una gioiosa novità. Grazie a tutte voi».

Rosangela e Massimo: «Abbiamo avuto il dono di diventare nonni di Beatrice proprio il giorno dell'ordinazione sacerdotale del "nostro" Padre Carlo Salerio... Vi abbiamo conosciuto tramite Don Claudio e già dal primo incontro ci siamo sentiti accolti in un abbraccio di cura e di attenzione. Il carisma della riparazione ci permette di sentirci avvolti e farci avvolgere da questa bella relazione incondizionata che porta avanti obiettivi comuni del camminare insieme. Padre Salerio traduce questa frase con: "*Il coraggio di essere!*" ... essere o divenire collaboratori coraggiosi nel dimostrare la nostra fede senza paura.

Il nostro camminare insieme nella fede ha trovato nella condivisione con voi, Suore della Riparazione e nel carisma, un ulteriore slancio e motivazione. La nostra prima vocazione è stato il matrimonio, ma oggi, all'interno di essa stiamo scoprendo la bellezza del rapporto con il Signore e la bellezza della riparazione insieme a suore e laici, affinché *“ogni uomo ritrovi la gioia di sapersi amato”*. (canto in *Charitate*).

Vico Martinelli: «È dal '94 che sono in giro per il mondo ad aiutare come volontario. Ho conosciuto le Suore della Riparazione tramite Madre Valentina per un progetto in Papua Nuova Guinea: abbiamo costruito “una classe” per le ragazze che venivano da lontano a studiare, una “classe” che serviva anche da dormitorio. Poi in patria un giorno Madre Valentina mi ha detto: “Mi hai aiutato in Papua e non vieni a Busto?”. Così, non solo a Busto, ma anche a Milano e Venezia abbiamo fatto qualcosa... Io sono uno che, dove c'è bisogno di mettere le mani ... lì ci sono. Questo è il mio modo concreto di riparare».

A conclusione delle testimonianze **Mons. Claudio Stercal** ha aggiunto: «Guardando al passo successivo proporrei l'attenuazione della distinzione religiose/laici: è importante ra-

gionare sull'unità! Progressivamente mi piacerebbe che considerassimo di più la dimensione ecclesiale, e anche civile, con la quale vivere questo carisma che è universale, quello dell'Amore che redime, come voi stessi avete ben detto.

Sottolineerei non solo il criterio dell'unità fra religiose e laici, ma anche quello della totalità; ossia il carisma della riparazione - come i grandi valori del Vangelo - è per tutti, dev'essere vissuto da tutti, può essere proposto a tutti, riguarda tutti. Sottolineerei *l'unità* nella quale tutte le categorie sono enunciate, e l'attenzione a tutti: la *totalità*. Sia per chi fa, sia per chi riceve. Anche il tema del “fare” ha la sua importanza; se si riesce a coinvolgere nel fare, come ha fatto Gesù, senz'altro si fa del bene!».

L'Assemblea si è concluso con la celebrazione eucaristica presieduta da Mons. Claudio Stercal che dal Vangelo ha dedotto un incoraggiamento per tutte noi: «Agli occhi del Signore non fa testo l'età avanzata di Elisabetta e Zaccaria, perché pur essendo avanti negli anni hanno contribuito alla storia della salvezza... Con Dio funziona così e questo accade sempre».

A pensarci bene è difficile trovare nella vita del nostro Istituto un periodo così travolgente!

La prospettiva di fraternità che a livello d'Istituto stiamo immaginando e costruendo insieme, religiose e laici, ci auspichiamo diventi una piccola luce, un punto di riferimento spirituale e carismatico per questa nostra società sempre più individualista e costantemente alla ricerca di una felicità che senza Dio non può darsi.

Il XXVII Capitolo d'Istituto che, desideriamo celebrare al più presto sia un'ottima opportunità per realizzare l'obiettivo di sempre:

«Dare Dio alle anime e restituire le anime a Dio».
(Carlo Salerio)



Dal Brasile

L'uno per cento è umano e il cento per cento è di Dio!

di Irmã Diva Souza Costa

Veronica, giovane madre di 28 anni con la sua bambina di 7 anni, vive in una comunità rurale chiamata Palmeirinha nel comune di Seabra-Bahia. Con lei è iniziata la lunga storia di una famiglia semplice ma ricca di fede e di speranza.

Veronica soffriva di una grave patologia cardiaca e necessitava di un urgente intervento chirurgico la cui prognosi di riuscita era dell'1%. Il peggiorare della malattia implicava cure costose ma il Sistema Sanitario Unificato (SUS) non avrebbe coperto le spese.

Una tarda sera ricevetti un messaggio dalla zia che chiedeva aiuto per una colletta di denaro in vista di un esame cardiaco cui Veronica avrebbe dovuto sottoporsi nel giro di due giorni; ero angosciata, non sapevo cosa fare e ho chiesto una soluzione a Dio, a Maria Santissima e, siccome in momenti simili ricordo sempre il mio Fondatore, mi sono rivolta anche a Padre Carlo Salerio. Quindi sono rimasta ancora un po' in cappella, poi sono andato a riposare.

Il mattino dopo, sempre in cappella, ho ricordato i nomi di alcune persone amiche e solidali che sanno aprire le mani in favore dei poveri; ho poi condiviso in comunità il bisogno di questa giovane ed ho iniziato il pellegrinaggio per incontrare queste persone ed esporre loro l'urgenza di un contributo: nessuno mi ha lascia-



ta tornare a mani vuote.

Con i soldi raccolti si era pronti per eseguire l'esame a Salvador-Bahia, ma sono insorte nuove sfide: il medico constatò il suo stato di debolezza e la conseguente impossibilità a sostenere l'esame, in vista dell'intervento chirurgico. Ha prescritto un elenco di farmaci, buona alimentazione e la necessità di trovare, nel giro di due settimane, quindici donatori di sangue. Grazie all'aiuto ricevuto è stato possibile adempiere le prescrizioni e superare l'esame. Veronica era quindi pronta per l'interven-

to chirurgico; ma il cardiologo ha avvertito: "Sei pronta per l'intervento, hai le risorse umane per affrontarlo, ma nella mia esperienza di cardiocirurgo non ho mai eseguito un intervento a così alto rischio come il tuo!... Chiedi alla comunità che ti ha aiutata finanziariamente di pregare per il buon esito!". Lascio immaginare l'angoscia della famiglia, della comunità e la mia trepidazione.

È stato allora che ho proposto alla famiglia e alla comunità una novena a Padre Carlo Salerio per chiedere la sua intercessione per il buon esito dell'intervento chirurgico. In quel periodo la nostra Delegata Regionale, Irmã Eunice, arrivò a Seabra e venne a conoscenza della situazione di Veronica e della proposta della novena, che lei accolse e incoraggiò anche se, trovandoci ancora in un contesto di pandemia, la novena si

svolse singolarmente in varie famiglie della parrocchia, ma in un tempo stabilito. Durante la novena ho dovuto recarmi a Goiânia e all'arrivo ho condiviso con le Sorelle la storia di Veronica e la novena che stavamo facendo al nostro Fondatore, così anche loro si sono unite con grande apertura d'animo.

Il 2 agosto è avvenuto l'intervento chirurgico e si è vissuta una giornata di tensione accompagnata dalla preghiera e da tanta fede e speranza. Al termine dell'intervento è stato necessario attendere ancora quarantotto ore per sapere se fosse riuscito, poi finalmente il medico ha riferito che tutto era andato a buon fine.

La zia di Veronica mi ha confermato il felice esi-

to dell'intervento e l'assoluta certezza che la buona riuscita era da attribuirsi all'intercessione di Padre Carlo Salerio e che d'ora in poi bisognava diffondere questa preghiera perché la famiglia e la comunità parrocchiale durante la novena hanno percepito forza e serenità.

Quando Veronica si è resa conto di aver superato la difficile prova ha esclamato: "L'ultima parola non viene dal dottore, ma da Dio!... Con la fede in Dio tutto andrà bene!" E così è avvenuto.

Loda alla Santissima Trinità, all'Immacolata Vergine e gratitudine al Padre Fondatore!

E grazie anche a te, fratello e sorella, perché hai condiviso la nostra preghiera.

* * * * *

Um por cento para o humano é cem por cento para Deus

di Irmã Diva Souza Costa

Aqui começa a longa de história de Verônica uma jovem Senhora de 28anos e mãe de uma filha de 7 anos, ela de família simples mas cheia de fé e esperança . Que mora numa comunidade rural chamada Palmeirinha município de Seabra- Bahia. Portadora de um grave problema cardíaco, que para a medicina, submeter a uma cirurgia era praticamente 1% de possibilidade de sobreviver.

Com o agravamento da doença, a mesma, necessitava com urgência de tratamentos de alto custo e que o nosso Sistema Único de Saúde (SUS) pública não cobriria os custos. Certa noite a sua tia me envia mensagem pedindo socorro para uma certa quantia em dinheiro para realizar um exame de auto custo que deveria fazer nos próximos 2 dias.

Eu naquela noite fiquei angustiada pedindo a Deus, nossa Senhora uma solução, e como em momentos como estes lembro sempre de padre Car-

lo Salerio, eu também me recorri a ele e permaneci por mais um tempona capela e depois fui dormir.

Ao levantar pela manhã, quando cheguei na capela lembrei do nome de várias pessoas amigas e solidárias que sempre abrem as mãos em favor do povo pobre. Ao partilhar com a comunidade a situação que a jovem estava passando, comecei a peregrinação ao encontro destas pessoas para falar a necessidade dessa contribuição, nenhuma delas deixou-me retornar de mãos vazias.

Com o dinheiro arrecado para realizar o exame na capital Salvador-BA.Surgiram novos desafios, o médico constatou que devido o seu estado debilitado, não teria condições de realizar nem o exame necessário para o procedimento cirúrgico. Foi passado uma lista de medicamentos, alimentação, e precisava 15 doares de sangue e deveria retornar com 15 dias.

Ao voltar, fez o exame e o médico disse que ela estava pronta para realizar a cirurgia, mas aler-

tou: você conseguiu todos os recursos humanos para realizar a cirurgia, mas na minha experiência de cirurgião cardíaco eu nunca realizei uma cirurgia de alto risco como a sua. Peça a mesma comunidade que te ajudou financeiramente que agora se una em oração para o bom êxito da sua cirurgia. Toda família e comunidade estavam angustiadas e com muito medo inclusive eu.

Veio-me a ideia de propor à sua família e comunidade uma novena pedindo a intercessão de padre Carlo Salerio. Na ocasião, nossa delegada regional Ir. Eunice chegou em Seabra e ficou sabendo do problema da verônica e da proposta da novena, ela acolheu e também incentivou. Por estarmos ainda, em contexto de pandemia a novena foi realizada em cada família da comunidade, em de Verônica e em outras comunidades num horário estabelecido. No período da novena eu precisei viajar para Goiânia, e chegando partilhei com as irmãs a história de Verônica e também a novena ao nosso fundador.

Foi acolhida com muita abertura e rezada com muita fé.

No dia 02 de agosto realiza a cirurgia, foi um dia de tensão, mas acompanhado com muita oração, fé e esperança. Ao final da cirurgia realizada, foi preciso ainda aguardar 48 horas para saber se o procedimento teve êxito, depois o médico comunicou que foi um sucesso. A tia da jovem me comunicou a vitória da cirurgia e que ela tinha certeza que foram as oração pela intercessão de padre Carlo Salerio que fez com que Verônica e a família saíssem vitoriosos desse longo calvário e que de agora em diante precisamos divulgar essa oração por que tanto a família como a comunidade sentiu profundamente a força desta oração enquanto realizava a novena.

Louvres a Santíssima Trindade, a Imaculada Conceição e a intercessão do nosso padre Fundador. E gratidão a você meu irmão e irmã pela solidariedade e gratuidade na partilha e na oração.

O' Jesus Salvador, que para nos libertar dos pecados, vos oferecestes vítima ao Pai e por nosso amor vos fizestes obediente até a morte de cruz, nós vos pedimos humildemente de glorificar também na terra, o vosso servo, Padre Carlo Salério, que se consagrou totalmente á glória da Santíssima Trindade e à salvação das almas mais necessitadas e abandonadas e, que seja também hoje, modelo de intenso amor à Eucaristia e de ardente caridade apostólica.

Vos suplicamos de conceder-nos, por sua intercessão, a graça... que ardentemente desejamos.

Glória ao Pai...

Imprimatur
14 Setembro 2004

+ F. Coccopalmerio, Bispo auxiliar



Instituto Suore della Riparazione - Via Padre Carlo Salerio, 53
MILANO - Tel. 02 38007314

O Gesù Salvatore, che per liberarci dai nostri peccati, ti sei offerto vittima al Padre e per nostro amore ti sei fatto obbediente fino alla morte di croce, noi ti preghiamo umilmente di glorificare, anche su questa terra, il tuo servo, Padre Carlo Salerio, che consacrò sé stesso alla gloria della Santissima Trinità e alla salvezza delle anime più bisognose e abbandonate, perché sia, anche oggi, modello di intenso amore per l'Eucaristia e di fervente carità apostolica.

Ti supplichiamo di volerci concedere, per sua intercessione, la grazia..., che ardentemente desideriamo.

Gloria.

Imprimatur
Milano, 14 settembre 2004

+ F. Coccopalmerio, Vescovo Ausiliare

Dal Myanmar

Tempeste ed espulsi nella terra d'oro

Testimonianza di Fhater Philip Soreh, OP

Condividiamo la testimonianza di Padre Philip che Madre Beatrice ha provvidenzialmente ricevuto il mese scorso.

// ... La nostra chiesa è stata continuamente bombardata. Alcuni dei nostri familiari sono stati fatti a pezzi sul pavimento della chiesa. Fuggimmo quella stessa notte portando i feriti nella giungla. L'intero villaggio è stato evacuato quella stessa notte per sfuggire alle spietate esplosioni di bombe. Ora, eccoci qui nella giungla, nascosti, senza cibo, vestiti e riparo...”, questo ha detto un catechista scampato per un pelo al devastante spargimento di sangue.

Simile alla sua miserabile odissea, ci sono migliaia di persone in Myanmar che sono costrette a fuggire dalle loro rispettive amabili città e dai villaggi. Le fitte giungle boschive diventano il loro luogo di rifugio. Le zanzare e i pidocchi sono i loro amici in visita abitualmente. I bambini sono vestiti di fango e polvere. Frutti, foglie ed erbe del monzone sono il loro cibo quotidiano. «Che situazione miserabile!» - ho esclamato - mentre giravo per vedere queste povere persone nei loro campi di sfollati.

Io, come loro pastore, vivo con questi sfollati da più di un mese. In effetti, non è un posto piacevole in cui vivere. Lo descriverei come una «valle di lacrime». Per tutto il mese ho sentito



il loro grido straziante e ho visto la loro insopportabile sofferenza che mi ricorda il pianto degli israeliti schiavizzati sofferenti in Egitto. Certo, hanno mille motivi per piangere. La vita di alcuni è stata presa. Alcuni dei loro figli vengono arrestati e uccisi. Le famiglie sono separate. Alcune delle loro case furono bruciate e le chiese bombardate. Il loro bestiame è stato macellato e non è rimasto niente. Quale tempesta ed esplosione nelle loro vite!

Eppure, in mezzo a queste tempeste e raffiche, la loro fede in Dio non ha vacillato. “Non ci resta altro che la fede”, ha detto il loro catechista. La loro bella chiesa



nel villaggio è stata distrutta. Ma, una volta giunti nella giungla, la prima cosa che hanno fatto è stato costruire una piccola cappella con dei bambù, dove potessero radunarsi regolarmente per la celebrazione eucaristica e il rosario. La Messa è sempre affollata. Il canto e la recita delle



preghiere sono celestialmente vivaci. Alcuni versano lacrime mentre pregano. Certamente il buon Dio risponderà loro: *«Ho visto l'afflizione del mio popolo... e ho udito il suo grido...; conosco le loro sofferenze»* (Esodo 3,7).

Mentre pregavo con loro, nel dubbio, ero tentato di lamentarmi: «Come possiamo sopravvivere?». Ebbene, giorno dopo giorno, mentre la pioggia monsonica bagnava il terreno, germogli di bambù spuntavano e vennero in nostro soccorso.

Uccelli, rettili (compresi i serpenti), animali selvatici e qualsiasi creatura in movimento sono stati cacciati per il cibo. Ho esclamato tra me e me: «Queste sono quaglie date agli Israeliti nel deserto». Il Signore provvede!

Poiché la guerra era ancora in corso in alcune parti del paese, ci giunsero notizie dalle città. Nessuna notizia è una buona notizia. Alcune cit-

tà sono gravemente afflitte dalla pandemia polare, il Covid 19. Lo sappiamo, un'altra tempesta mortale è arrivata per distruggerci. Un disastro non è finito, ora ne arriva un altro. A chi daremo la colpa, e come pregheremo ora? In questa drammatica situazione, il profeta Giobbe ci ha insegnato a pregare: *“Nudo sono uscito dal grembo di mia madre e nudo ritornerò; il Signore ha dato e il Signore ha tolto; benedetto sia il nome del SIGNORE”* (Giobbe 1:21). Il paese, infatti, si è trasformato in una valle di lacrime. La gente ha sperimentato la sofferenza grave come quella di Giobbe. E il sangue dei morti grida disperatamente dalla terra come quello di Abele. La pace è capovolta. La giustizia non ha spazio per restare. La prosperità è stata sradicata. Tuttavia, la fede del popolo non può essere tolta. Potremmo essere indeboliti. Ma quando siamo deboli, allora, siamo forti.



Da San Donà di Piave

Grazie, Madre Leda, per i tuoi 50 anni di sorriso!

di Madre Vittoria, Madre Cecilia e Madre Elisabetta

Domenica, 25 luglio 2021, durante la S. Messa delle ore 9.30, presieduta dal parroco, Mons. Paolo Carnio, la comunità Parrocchiale ha salutato Madre Leda Del Vecchio, Suora della Riparazione, che per oltre 50 anni ha svolto la sua missione di docente all'Istituto San Luigi.

Non avrà certamente immaginato Madre Leda varcando la soglia dell'“Istituto Magistrale San Luigi”, in quel lontano 1955, di rimanervi per quasi 50 anni, dapprima come docente di musica e steno-dattilo poi, concluso il periodo di docenza, come “assistente ai piani” delle studenti e nei cambi in portineria. La sua famiglia, composta dalla mamma Wanda e dalla sorella Lisetta, ha avuto bisogno della sua assistenza: dapprima per la mamma e, in questi ultimi anni, la sorella. Ciò ha comportato il sacrificio della spola dalla comunità alla famiglia e, ogni volta al suo rientro, il viso si illuminava e la persona si rilassava. Del papà Antonio, partito per la guerra, non si è avuto mai più notizia: “disperso in guerra”; un dolore incolmabile!

La sorella Lisetta, più anziana di Madre Leda, viveva sola nella sua cittadina di Noale (VE) dove ha svolto il lavoro di cassiera in un prestigioso negozio di abbigliamento e, arrivata alla pensione, ha mantenuto la

promessa di prestarsi come volontaria alla Scuola dell'“Infanzia San Giuseppe”, scuola della parrocchia, gestita dalle Suore della Riparazione, fino al 1995, quando la comunità è stata ritirata. Puntualissima, ogni mattina si faceva trovare in studio per ricevere le rette mensili delle famiglie dei piccoli alunni. Delicata, precisa e pre-

murosa era esperta nel consolare i bimbi che soffrivano per l'assenza della mamma: “Adesso le telefono e la faccio tornare subito... Lo so il numero della tua mamma, ma, mi raccomando, che non ti senta piangere!”. E il bimbo o la bimba subito si asciugava le lacrime...

Ora volentieri l'Istituto accoglie, nella casa “San Giuseppe” di Ello (LC), la “nostra Lisetta”, con la sorella Madre Leda, per trascorrere insieme questo nuovo percorso di vita. Il trasferimento è stato per entrambe un fatto eccezionale, molto combattuto e sofferto, ma senz'altro è stata la scelta migliore.

Madre Leda ha lasciato un grande vuoto nella nostra comunità:

è ancora fra noi per il suo tratto di religiosa equilibrata, serena, dolce, gentile e sorridente con tutti, facile alla battuta umoristica. Tutti, ex docenti ed ex allievi, la ricordano con piacere; ne è stata prova la continua processione di persone che, saputo della partenza, sono venute a porgerle i loro saluti e ringraziamenti.

Anche noi ti ringraziamo, Madre Leda, e con te ringraziamo il Signore per la tua bella testimonianza di vita; rimarremo unite sempre nella preghiera vicendevole. La tua comunità attuale è numerosa, mentre la nostra senza di te è ancor più povera, ma confidiamo nella ricchezza della Parola del Signore: “Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lo sono in mezzo a loro” (Mt. 18,20).

A te Madre Leda, e alla nostra Lisetta l'augurio affettuoso di pace, salute e serenità.



Dal duomo di San Donà di Piave, domenica 25 luglio...

di *Christian Bison*

«Signore, noi del “Cfp San Luigi”, ti ringraziamo per la presenza di Madre Leda nella nostra scuola che ha vissuto l’esperienza e la sua vocazione come docente e come Suora della Riparazione.

Oggi Educare è una missione delicata, difficile; anche tu, Gesù, hai cercato e cerchi sempre di educarci al tuo Vangelo.

Madre Leda, sia nei confronti delle sue studentesse che nell’incontro quotidiano con noi docenti, ha sempre cercato di insegnarci le virtù della pazienza, dell’ironia e quella di saper osservare e meditare quello che si vede e si sente dentro la grande famiglia del San Luigi.

Grazie Madre Leda, soprattutto, per il grande dono dell’ironia: le tue battute e i tuoi sguardi rimarranno leggendari!

Anche tu Gesù ci hai insegnato che la vita va affrontata con un sorriso abbondante e una speranza che va rinnovata ogni giorno! Aiutaci, soprattutto in questo tempo, a non dimenticare queste sapienti armi contro l’indifferenza e la rassegnazione.

Gesù, con l’intercessione dei nostri fondatori, Padre Carlo Salerio e Madre Maria Carolina Orsenigo, con un po’ di tristezza, ma con enorme gratitudine per il dono di averla conosciuta e amata, ti affidiamo il nuovo cammino di vita di Madre Leda, la nostra scuola e le Suore della Riparazione di San Donà. Per questo noi ti ringraziamo e ti preghiamo»...

Con queste parole, domenica 25 luglio nel duomo di San Donà, durante la S. Messa parrocchiale è stata salutata Madre Leda Del Vecchio da parte di uno dei docenti del Cfp San Luigi a nome di tutto l’Istituto.

Un pezzo di storia scolastica e comunitaria si trasferisce alla Casa San Giuseppe di Ello, casa della Congregazione delle Suore della Riparazione dedicata alla cura e all’animazione delle Sorelle anziane. Il meritato riposo per Madre Leda è arrivato con una certa tristezza: lei avrebbe voluto rimanere nel suo caro ‘San Luigi’ che ha visto nascere e crescere, ma all’età non si comanda e con un abbraccio caloroso è stata salutata dalla grande famiglia

del Cfp e dalla parrocchia del Duomo che le ha regalato un fiore e ha affidato il suo nuovo cammino di vita alla preghiera della comunità.



Cfp san Luigi: “la Ricchezza del Bene”!

di Christian Bison

«Studiando queste storie, ho letto di imprenditori che hanno fatto dell’azienda una famiglia, che sono stati capaci di fare del bene non solo ai propri dipendenti, ma anche ad un territorio, talvolta anche in Paesi lontani. Avete un patrimonio di “storie di carne”, esempi di un’imprenditoria bella, che fa profitti importanti, e che tuttavia non sono mai realizzati calpestando le persone ma, anzi, valorizzandole. Potreste raccontarle. Quello è stato lo spunto. La proposta ha raccolto entusiasmo e ha generato una controproposta “se ne potrebbe fare un libro”. La vita poi, come sempre ha fatto il resto».

Così scrive nel suo libro **“La Ricchezza del Bene”** Safiria Leccese, giornalista e conduttrice televisiva italiana che ha fatto visita l’ultima settimana di scuola al Cfp San Luigi di San Donà di Piave.



Un libro, una classe e un anno formativo davvero particolare: questi gli ingredienti di un bellissimo viaggio iniziato a settembre dell’anno scorso e che ha visto protagonista la 3B, indirizzo operatore servizi di impresa, alcuni docenti dell’area umanistica e tecnico-professionale e 10 storie di grandi imprenditori italiani che uniscono il business al bene comune come: la Campagnolo, BB Spa di Bartoletti, la Ferrero, le pompe idrauliche della Pedrollo, Fernet Branca, La Mediteranea, Fondazione Mediolanum, la Thun, Fondazione Stella Maris e perfino la storia di Carlo Acutis che non è stato un imprenditore, ma un giovane che ha fatto del bene, la sua ricchezza più grande, “titolare” di un’impresa umana straordinaria.

I ragazzi e le ragazze di 3B hanno potuto incontrare i protagonisti della **“Ricchezza del Bene”** attraverso dei collegamenti ed interviste avvenute via Google meet: una scuola che ha usato la Dad per far conoscere una dimensione diversa, unica, originale della società italiana.

Safiria Leccese, nello straordinario incontro in presenza avvenuto nel cortile interno del San Luigi qualche settimana fa, ha ribadito con forza ed entusiasmo il senso di questo lavoro: attraverso le domande degli studenti e le impressioni che hanno condiviso con l’autrice del libro, la conduttrice televisiva ha invitato più volte i ragazzi a guardare e lasciarsi stupire dalla bellezza e dalla ricchezza di fare e di vivere il bene ogni giorno, nella quotidianità, e nel lavoro che saranno chiamati a svolgere.

Tutti i ragazzi, i giorni scorsi, hanno raccontato a modo loro questo “viaggio” anche durante l’esame di qualifica, portando un *project work* sulla figura imprenditoriale che più li aveva interessati. È davvero bello quando una scuola professionale riesce a conciliare la teoria con la pratica, trasmettendo a queste giovani generazioni che si può guadagnare e aiutare il prossimo, ricostruendo quel senso di comunità e del bene che è davvero la ricchezza più grande di una società.



Da Venezia

La veste estiva della Casa Studentesca Santa Fosca

I giovani del CPU con Madre Renata Filippetto



Dopo la fatica dello studio accademico, gli ospiti della Casa Studentesca Santa Fosca, a turno di otto/dieci alla volta, si preparano a vivere la “Settimana dell’Ostel-lo”, un’esperienza di comunità e di forte condivisione.

La giornata tipica del gruppo di studenti coinvolti, è divisa in diversi momenti in cui i giovani condividono il tempo insieme fra lavoretti, momenti di divertimento e svago, e momenti di riflessione comunitaria.

Al mattino la sveglia suona alle 8:30 in punto per il primo momento della giornata: la preghiera delle Lodi attraverso la quale gli studenti consegnano la giornata nelle mani del Signore e, dopo una variegata colazione, sono pronti a superare la prova di un lavoro mai fatto in famiglia: la pulizia delle camere che durante il periodo estivo ospitano turisti provenienti da tutto il mondo, attratti dalla bellezza e unicità di Venezia.

Dopo essersi divisi in piccoli gruppi, per supe-

rare la prima sfida del mattino si riforniscono degli strumenti di lavoro: scopa, moccio e una varietà di prodotti igienici e, al lavoro!... Nel pomeriggio affrontano alcuni piccoli lavoretti per rendere la Casa un attraente centro di incontro e di pace, proprio come la voleva la Venerabile Anna Maria Marovich che fra queste mura riposa.

Parecchi turisti provenienti da ogni dove notano la nostra allegria e, a ricordo della pace beneficiata, tornano di anno in anno a darci il cosiddetto “lavoro sostenibile”. Ci siamo così accorti che non c’è nulla di meglio per l’uomo che godere delle proprie opere!... E non c’è cosa migliore di sentirsi appagati delle proprie fatiche per divenire responsabili e forti...

Gli spazi dello storico “Istituto Canal-Marovich” sono aperti anche ad altre possibilità, come l’accoglienza di ragazzi che cercano un campo sportivo, chi è in cerca di uno spazio o di un giardino... Su questa scia gli alunni della scuola primaria Antonio Diedo hanno rappresentato all’aperto, davanti ai loro genitori, il bel saggio musicale.

Tante persone tramite queste opportunità vengono a conoscere quest’angolo di Venezia, così suggestivo per la pace, il verde, la storia.



La voce ai lettori

Alceste, dentista con amore, pronto a far tornare il sorriso!

di Madre Patrizia Bocin e Zeny de Pina



Dopo anni di onorato servizio lo studio dentistico chiude definitivamente i battenti.

Se è vero che da un lato, questa notizia può lasciare qualche rammarico, per un'esperienza che volge al suo termine, è altrettanto giusto e doveroso, pensare di dedicare questo spazio alla gratitudine per ciò che la Divina Provvidenza ha voluto dispensare, attraverso la volontà, la generosità e le mani sapienti di molti medici che hanno prestato la loro opera a favore degli ultimi e dei bisognosi.

Si, perché questo accadeva in un piccolo spazio lontano dagli occhi di molta gente: si fornivano le cure dentistiche alle ragazze e suore della Comunità e a coloro che, bussando alla porta della Casa di Nazareth, chiedevano un aiuto e una cura.

E pensare che tutto è nato quasi per caso, quasi con una battuta, quando avendolo visto al 'San

Paolo' per portare le ragazze al *Dental Billy* avevo incontrato Alceste che faceva il dentista lì; tra una battuta e l'altra mi ha chiesto se c'era una suora che poteva fargli dei pantaloni a fiori e io, di ricalzo, gli ho risposto che poteva anche essere, ma che avevamo anche un gabinetto dentistico e che ci facesse un pensierino. Ecco tutto è nato così...

Da quel giorno il dott. Alceste Zamboni ha svolto per 20 anni questo servizio, una volta alla settimana, quando viveva qui a Milano, poi una volta al mese, facendo la spola dalla Valcamonica a Milano.

Anche quando Alceste è andato in Chiapas (Messico) a far partire, sulle ali di questa esperienza uno studio dentistico con la medesima finalità, ha sempre voluto mantenere viva quest'opera coinvolgendo un altro amico odontoiatra.

Era molto bello veder Alceste aggirarsi in questi corridoi e quando lui passava era garanzia di cura per tutti coloro che avevano necessità, senza particolari limitazioni di orario o distinzione di persone.

Non è possibile fare un calcolo preciso, ma possiamo immaginare che questo piccolo studio abbia offerto le cure a migliaia di persone in tutti questi anni senza ovviamente chiedere in cambio niente.

Pertanto, il sogno che rimane alla luce di quel che abbiamo visto e toccato, è che questa magnifica esperienza abbia seminato nei cuori da un lato il desiderio di poter rivivere in altre forme una carità così vivida e, dall'altro, continuare a sognare che questa chiusura non abbia il carattere di definitività quanto piuttosto un tempo di riflessione per ripartire con rinnovato slancio in favore degli ultimi e dei bisognosi.

Di seguito, a nome di tanti, la testimonianza di Zeny.

L'altro giorno facevo due calcoli...praticamente Alceste lo conosco da più di 20 anni!

Ero ancora una ragazza del Nazareth quando capitai da lui per fare un controllo ai denti. Non lo vidi più per qualche anno, poi tornò nuovamente a fare servizio di volontariato presso l'istituto. E da lì cominciò il nostro rapporto di amicizia.

Rimanevo affascinata quando raccontava, con tanto amore e nostalgia, dei suoi anni in Mexico, come volontario presso le popolazioni indigene. Era tornato pelle ed ossa dalla sua esperienza in Mexico ma i suoi occhi splendevano di una luce nuova, che dimostrava quanta ricchezza d'animo si può ricavare nel donare senza aspettarsi nulla in cambio. Quanta gioia si può ottenere nell'aiutare il più bisognoso.

Questa sua caratteristica lo rende un uomo più unico che raro. Lui è così: atteggiamento sem-

plice ma profondo, colto, disponibile, gentile, simpatico, altruista. E il lato più bello è che Alceste cerca sempre il lato positivo in ogni cosa. In certe situazioni l'ho visto dispiaciuto, ma mai rancoroso. Un eccellente dentista che ha prestatato il suo servizio non solo agli ospiti del Nazareth ma anche ad esterni che non potevano permettersi le spese. Sempre molto professionale e dalle mani delicate ... attento a curare non solo i denti, ma a farti tornare il sorriso.

Quando non gli è stato più possibile offrire il suo contributo di volontario in istituto, non si è lasciato tutto alle spalle. Noi ci sentiamo al telefono, mi domanda delle ragazze che ha conosciuto, delle suore, lui le chiama "le mie suore". Porta tutti nel cuore con tanto affetto. Considera il Nazareth come una famiglia con la quale ha condiviso parte del suo cammino.

È difficile trovare le parole giuste per descrivere una persona speciale come lui. Bisognerebbe conoscerlo!



Veni sponsa Christi

di Madre Maria Beretta



Madre Maria Clio De Sanctis nacque a Macerata l'11 gennaio 1922. **Entrò in Istituto** il 17 ottobre 1947 e **professò i voti religiosi** il 30 settembre 1950. **È tornata alla Casa del Padre** il 7 aprile 2021.

Madre Clio fu per tutta la vita educatrice nella scuola dell'infanzia, a partire dal noviziato alla *Casa degli Angeli* di Lecco, quindi al *Collegio Sant'Ambrogio* di Varese e all'*Asilo Santi Giuseppe e Paolo* di Busto Arsizio. Trascorse poi un anno a Forte dei Marmi, quindi fu all'*Istituto Stella Maris* di Civitanova Marche e, nel 1974, arrivò Sant'Elpidio a Mare, dove rimase trent'anni sempre come insegnante e, in seguito, come assistente all'infanzia.

Nel 2004, alla chiusura della casa, Madre Clio tornò a Civitanova dove si rese utile in portineria e in altri piccoli servizi. Nel luglio 2017, ormai bisognosa di assistenza e nella prospettiva della chiusura della casa, accettò il passaggio alla *Casa San Giuseppe* di Ello, dove trascorse gli ultimi anni della sua lunga esistenza.

Madre Clio fu una Sorella cordiale, gioiosa, propensa all'*humor* che utilizzò come incentivo alla vita fraterna. Dotata di carattere forte seppe superare con coraggio e grande fiducia nel Signore le numerose malattie e ricoveri. Visse senza angoscia, con fede e tanta preghiera il dolore per il lutto dei suoi numerosi famigliari, tutti di lei più anziani.

Il 7 aprile scorso, dopo aver trascorso la solennità della Pasqua insieme alle consorelle, Madre Clio accusò un indefinito malessere. Venne chiamato il medico, ma al suo arrivo poté solo raccogliere il suo ultimo respiro. Madre Clio era ormai fra le braccia del Padre; si era compiuta per lei la promessa: *"Quelli che insegnano a molti la giustizia risplenderanno per sempre"*. (Dn. 12,3).



Nel "St. John" convent di Htinikone/Myanmar il **22 maggio 2021** il Signore ha chiamato a Sé **Madre Teresa Maria** di anni 91

Madre Teresa Maria nacque a Momblò il 1° ottobre 1930, entrò in Istituto il 1° ottobre 1957, professò i voti religiosi il 12 gennaio 1962

La nostra vita terrena non scompare,
ma appare
alla presenza di Dio.



Madre Giovanna Anzini nacque a Busto Arsizio (VA) il 23 gennaio 1924. Entrò in Istituto l'8 dicembre 1942 e professò i voti religiosi il 21 settembre 1945. È tornata alla Casa del Padre il 24 giugno 2021.

Madre Giovanna consumò la sua vita nel *Pensionato S. Anna* di Via Salerio dove offrì calda ospitalità alle giovani che, raggiunta la maggior età, non potevano rientrare in famiglia.

Per farle sentire a casa Madre Giovanna dava la dovuta importanza ai compleanni, agli onomastici, alle feste di Natale, Pasqua e Sant'Anna...

Predilesse le ragazze sole; per loro procurò il lavoro e contribuì al corredo nuziale grazie alle numerose conoscenze di impresari, favorevoli al suo apostolato. Non poche giovani scelsero di sposarsi nella cappellina di S. Anna.

Di ciascuna conosceva la condizione personale e familiare, i bisogni e le speranze e, quando il suo intervento poteva essere utile, non perdeva tempo, interveniva o faceva intervenire.

In comunità Madre Giovanna si rendeva presente per la preghiera, l'adorazione e gli incontri fraterni; il resto del tempo era dedicato alle ragazze: con loro consumava i pasti, insegnava a tenere in ordine la casa, a cucinare e, soprattutto, a gestire i soldi.

Dal 2008 Madre Giovanna fu alla *Casa San Giuseppe* di Ello da dove prolungò il servizio con le sue ex ragazze che, di persona o telefonicamente, le chiedevano consigli.

Con le Sorelle continuò a seminare bontà e fiducia; anche fra il personale dipendente che rimase edificato dalla sua serenità, dolcezza e gratitudine. Il suo segreto? ... Il rosario che sgranava fra le dita! ... Così il 24 giugno scorso Maria SS. la chiamò per farle festeggiare l'onomastico insieme al Figlio Suo.



Madre Maria Saleria Spadaccini nacque a Roccamontepiano (CH) il 5 marzo 1923. Entrò in Istituto l'11 gennaio 1944 e professò i voti religiosi il 20 settembre 1946. È tornata alla Casa del Padre il 26 giugno 2021.

I primi anni di formazione di Madre Saleria furono movimentati a motivo della guerra: Postulato a Civitanova, Noviziato in Casa Generalizia e a Sant'Elpidio a Mare.

Dopo la Professione religiosa, nel 1946, fu a Fermo, ma tornò di nuovo a Milano dopo soli tre anni per curarsi.

Dal 1951 passò alla *Casa Sacra Famiglia* di Venezia dove rimase 66 anni.

Nel 2017 venne trasferita alla *Casa San Vincenzo* di Viggìù; qui, circondata dall'affetto delle Sorelle e dall'inseparabile Bruna Siragna, andò incontro al Signore il mattino del 26 giugno 2021.

Madre Saleria nella sua vita incarnò lo spirito della Venerabile Madre Anna Maria Marovich, spirito di adorazione e riparazione e fu vicina a tanti cuori giovanili che seppe accogliere con amore, quale mamma premurosa, pronta a consigliare, incoraggiare e anche a scusare di fronte alla rigidità disciplinare del tempo.

Suo compito fu l'arte del taglio/cucito e ricamo che aveva imparato in famiglia e che trasmise alle ragazze le quali, lasciato l'Istituto, affrontavano con sicurezza la vita aprendo laboratori di sartoria oppure accettando lavori su commissione.

Il fulcro delle giornate di Madre Saleria fu la preghiera che la accompagnò e sostenne in tutte le prove della vita, compreso il trasferimento a Viggìù che Madre Saleria visse docile e serena, quale anticipo di quell'*esodo* definitivo al quale aspirava e per il quale si preparò quale vergine saggia, mantenendo la lampada accesa per tutta la vita, finché il 26 giugno scorso lo Sposo giunse e fu la sua *Terra Promessa*.

Lutti in famiglia

La redazione



Madre Emanuela della Madre di Dio: una famiglia di consacrate

Monaca carmelitana, che ha celebrato le nozze eterne con l'Agnello nel silenzio del Sabato Santo, era sorella della nostra cara Madre Giovanna Folli e figlia di

Madre Virginia. Sì, proprio così.

La mamma rimasta precocemente vedova, cinque mesi prima della nascita di Maria Vittoria - questo era il suo nome di Battesimo - dopo che Giovanna si fece Suora della Riparazione e Maria Vittoria emise la prima professione il 21 novembre 1947, il pomeriggio stesso iniziava il Postulato nel nostro Istituto. Il legame col Carmelo di Milano fu sempre vivo e significativo per il nostro Istituto: abbiamo goduto di una bella comunione spirituale proprio per il dono di questa Sorella capace di ascolto, gioiosa e generosa.

Fu a lungo Priora della sua Comunità e in vari tempi Presidente dell'Associazione Regina Pacis dei vari monasteri italiani. Lavorò sempre con dedizione e passione nei vari servizi richiesti dal suo Ordine, collaborando anche con l'editrice NED, mostrando sempre gioia sul volto e nel cuore. I suoi sapienti consigli hanno guidato e guideranno molte persone, in particolare i sacerdoti, sulle vie della santità.

Siamo grate al Signore per questo dono di famiglia e a Madre Emanuela di Dio chiediamo di accompagnarci ancora nel nostro cammino.

Madre Maria Motto

Suor Assunta Righetto: era della categoria della gioia

Il 12 maggio 2021 nella Parrocchia S. Lucia a Milano è stato celebrato il funerale di Suor Assunta, Missionaria di Gesù Redentore, che in età giovanile fu Suora della Riparazione.



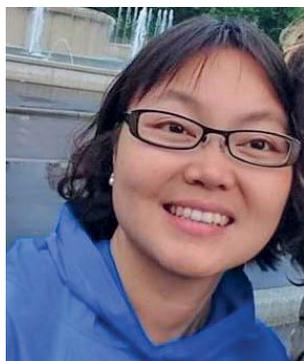
L'omelia e le testimonianze hanno confermato il suo stile di vita che da sempre fu limpido, trasparente, generoso... di quella generosità senza fronzoli nella quale si potevano riscoprire echi che, a sua insaputa, esprimevano il Vangelo.

"Avverto nel cuore la certezza che ci sono momenti in cui ci si può convincere che il Vangelo è vita e che qualcuno dà la vita per il Vangelo", ha affermato S. E. Mons. Luigi Stucchi; e il Parroco ha aggiunto: "Suor Assunta, per quel poco che l'ho conosciuta, mi ha dato l'impressione che per lei questa Parrocchia fosse come casa sua. Bella la sua umanità, la sua bella "pasta umana". Per il quartiere questa umanità è stata un dono grande. Era della categoria della gioia, nella sua assoluta normalità".

La sua superiora, Suor Brunella, ha testimoniato che Suor Assunta visse un'unione sponsale e gioiosa con il suo Dio; gioia che testimoniò sempre con la parola e con l'esempio nella famiglia religiosa e verso i numerosi fratelli e sorelle che ha incontrato. Fra i poveri che ha avvicinato predilesse *i room* che cercò di aiutare in tutti i modi. Seppe sempre accostarsi agli ultimi senza far rumore, amandoli con cuore di madre e sorella.

Cara Suor Assunta, non permettere che il ricordo della tua gioiosa bontà possa spegnersi nei nostri cuori!

Madre Maria Beretta



Il commosso ricordo di Hu Minhua, nostra ex ragazza

Si è compiuta per Minhua, il 26 maggio scorso, la sua breve ed intensa esistenza trascorsa nella ricerca del bello, coronata finalmente nell'incontro con

la vera ed unica bellezza: Dio! Senza saperlo cercava il Suo Volto e il Signore, grande nell'amore, dopo soli 38 anni di esistenza, ha voluto mostrarle il suo splendore.

Il volto di Minhua era costantemente improntato al sorriso, un sorriso dolce che interrogava: da dove poteva trarre tanta serenità e forza questa ragazza nella cui esistenza la sofferenza ha abbondato per la carenza di cure e attenzioni?... Alla Casa di Nazareth aveva iniziato ad apprezzare il senso di appartenenza e la delicata premura della sua educatrice, Madre Patrizia, che con tenerezza l'ha seguita in tutto l'iter della malattia. Non era battezzata ma ammirava i cristiani: «Non capisco - diceva - voi cristiani, in qualsiasi situazione ve la cavate sempre!».

Minhua era una ragazza equilibrata e riservata, interessata al tema del razzismo e delle disuguaglianze etniche; era selettiva nella scelta delle amicizie e per nulla attratta dalla leggerezza e frivolezza tipicamente adolescenziali; era piuttosto incline al confronto e alla riflessione. Sapeva essere riconoscente anche con chi, a distanza di anni, le aveva usato attenzione. Intelligente e volitiva era riuscita, con diligenza, a laurearsi ed a costruirsi una buona carriera lavorativa all'estero e in Italia.

Minhua ha amato la vita e ciò che di bello le offriva, sperava di vivere e i suoi progetti miravano a divenire volontaria in ambito ospedaliero per aiutare chi non aveva dimestichezza con la lingua italiana. Ha vissuto la malattia con serena rassegnazione permettendosi solo in una

circostanza di affermare: "Non è giusto però morire così giovane!" e, durante un ricovero, guardando il crocifisso appeso alla parete confidò: "Fa bene guardare il crocifisso quando si è ammalati!".

Minhua, tu eri certa che qualcuno ti aspettasse, ora anche noi sappiamo che tu ci attende-
rai.

Madre Graziella Brunello

Elda Bini: visse nel silenzio, ci lasciò come un'ombra

Elda si sentiva parte attiva e responsabile della comunità dell'Adolorata di Varese che l'aveva accolta giovane; era orgogliosa e fiera di questa appartenenza. La sua gioia era aiutare e servire chi aveva più bisogno di lei; lo testimoniano le assidue attenzioni e la cura materna con cui visse l'amicizia con Lidia. Darsi e dare, donare sempre.



Commuove ancora il ricordo della sua preoccupazione dal momento dell'arrivo, quando facevo visita alla comunità, di poter offrire qualche dolce da portare a Milano, si allertava subito; o al rientro dalle meritate vacanze estive, di portare da Forte dei Marmi pesce fresco o funghi alla comunità, alla sua casa, quella casa che l'ha vista disponibile in ogni tempo e in ogni luogo al momento del bisogno, preziosa come visibile presenza o con la scopa in mano.

La sofferenza che aveva segnato la sua vita e che affrontò sempre coraggiosamente, al termine si accompagnò alla privazione della vista e proprio nella penombra degli occhi stanchi, ma nella luce interiore ci ha lasciato il 31 dicembre scorso per riabbracciare in Dio i suoi cari, la sua Lidia. La sua memoria sarà per tutte noi a duratura edificazione.

Madre Maria Motto



Pina Galli "la donna per gli altri" senza confini

Il suo nome mi divenne familiare dagli anni '90 quando, in occasione del Centenario della nostra presenza in Myanmar, in visita a quella missione incontrai più persone che indossavano una cassetta con scritto sulla schiena: "From Pina Galli". Proprio così.

Allora i pacchi spediti venivano confezionati con stoffe resistenti riutilizzabili per fare indumenti.

Chi era "la Pina?" ... Parente di Padre Luigi Galbusera, Missionario del PIME, per 62 anni in Birmania, ossia tutta la sua vita e là onoratamente sepolto e ricordato, con coraggio e ardimento la nostra Pina visitò più volte quella terra anche in tempi difficili - realtà che purtroppo è anche dei nostri giorni - adottando, non solo spiritualmente, il popolo birmano verso il quale ha mostrato sempre una vera dedizione. Con atteggiamento materno coglieva infatti l'occasione delle festività per fare "dolcemente" visita alle Sorelle birmane presenti in Casa Generalizia o invitandole a Barlassina per giornate missionarie. Erano momenti di gioiosa accoglienza e di particolare condivisione delle reciproche esperienze.

È stata un'autentica cristiana, missionaria in patria, che ha vissuto il Vangelo *toto corde* donandosi al Signore e ai fratelli con una carità propria senza confini, né geografici né di generosità sia direttamente che attraverso Associazioni caritative, come hanno attestato varie testimonianze durante le sue esequie funebri, celebrate il 20 maggio 2021.

Con lo stile birmano chiediamo per Lei: "Posa la sua anima riposare in pace", nella pace del Signore che ha tanto amato e servito nei fratelli più bisognosi a nome anche dei quali le dobbiamo tanta gratitudine. *Madre Maria Motto*

Mamma Rosa è partita silenziosamente per il Cielo, senza disturbare

Alla figlia, Madre Agnese, vicaria d'Istituto, è arrivata la dolorosa ed improvvisa notizia lo scorso 18 agosto. Notizia che ha affranto il cuore della figlia impossibilitata a

presenziare ai funerali a motivo della distanza, della pandemia e del subbuglio che sta attraversando la sua nazione. Ha cercato di mettersi in contatto con i suoi fratelli dai quali ha ricevuto conforto ed ai quali ha inviato la nostra sentita partecipazione a tanto dolore.

La comunità di Casa Generalizia, conoscendo l'impossibilità del sacerdote locale a presiedere il funerale, in quel giorno ha partecipato, venerdì, 20 agosto, alla celebrazione eucaristica di suffragio, presieduta da Don Francesco Motto, salesiano, fratello di Madre Maria. Erano presenti alcune Sorelle delle comunità di Abbiategrosso e di Varese e due laici a noi vicini.

Don Francesco ha messo in luce le doti di semplicità, serenità e sacrificio che hanno contraddistinto la vita di mamma Rosa; a lei ha applicato la Parola della Liturgia che ha sigillato la sua esistenza e che diventerà memoria per i suoi figli: "Quelli che avranno insegnato a molti la giustizia risplenderanno come le stelle in eterno ... E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria". (cfr. Dan. 12,3 - Gv, 17,22-24)

Cara Madre Agnese, possa l'anima della tua amata mamma riposare nella pace! Tutte noi Sorelle ti siamo vicine con la preghiera.

Madre Maria Beretta



Sommario

EDITORIALE

Vivere l'oggi "sospesi" ... nell'Amore di un Padre
di Rosangela Pozzi 2

Ago e filo...
di Savina Raynaud 4

AVVENIMENTI

Myanmar: "per favore non perdetevi la speranza!"
La redazione 6

Dal Brasile: Primo Incontro Internazionale dei Laici 14

RUBRICHE

PAGINE DI STORIA NOSTRA
Nell'orizzonte di un grande amore la nascita di una famiglia religiosa
di Mons. Giuseppe Grampa 18

Nell'orizzonte di un grande amore niente e nessuno viene dimenticato
di Milvia Fioroni 20

IL CANTIERE DEL CIELO
Dimensione riparatrice/adoratrice del carisma della riparazione
Laici della Riparazione di Castelfranco Veneto 22

È NATO UN AMICO
La gratuità di un gesto che stupisce
di Maurizio Restuccia 25

Chi si è accorto? È l'anno speciale di San Giuseppe
di Mons. Giuseppe Angelini 26

IL MONASTERO SPIRITUALE
Inno all'Ostia Divina
di Amabile - Angelina - Elisabetta 28

ARTE E PREGHIERA
A. Mantegna, l'orazione nell'orto
di Maria Grazia Labbate 30

FAMIGLIE ADOTTIVE
Il nostro prezioso 'ossigeno' c'è sempre!
di Patricia Talignani e Francesco Gobbi 34

Dal carcere è bene evadere: porte aperte finalmente!
di Madre Norma Deppieri 36

Cerchi nell'acqua
di Livio Bianchi 38

L'economia di Booz e la benedizione del riscatto di Rut
di Michele Risplendente 40

SPECIALE

Un'assemblea per sentirsi "viaggiatrici interconnesse"
di Madre Maria Beretta 43

IN DIRETTA

DAL BRASILE
L'uno per cento è umano e il cento per cento è di Dio
di Irmã Diva Souza Costa 47

DAL MYANMAR
Tempeste ed espulsi nella terra d'oro
di Fhater Philip Soreh 50

DA SAN DONÀ DI PIAVE
Grazie, Madre Leda, per i tuoi 50 anni di sorriso!
di Madre Vittoria, Madre Cecilia e Madre Elisabetta 52

CFP San Luigi: "La ricchezza del bene!"
di Christian Bison 54

DA VENEZIA
La veste estiva della Casa Studentesca Santa Fosca
I giovani del CPU con Madre Renata Filippetto 55

ANGOLO DELLA POSTA

Alceste, dentista con amore, pronto a far tornare il sorriso!
di Madre Patrizia Bocin e Zeny de Pina 56

IN FAMIGLIA

VENI SPONSA CHRISTI
di Madre Maria Beretta 58

LUTTI IN FAMIGLIA
La redazione 60

OFFERTE PER IN CORDATA

Patricia Talignani e Francesco Gobbi - Pero (MI)	€ 50,00
N.N.	€ 50,00
Flora Salmistraro - Abbiategrasso (MI)	€ 20,00
N.N. - Bergamo	€ 100,00
N.N.	€ 15,00
Ginetta Folcato - Montagnana (PD)	€ 50,00
N.N.	€ 30,00

RECAPITO: ISTITUTO SUORE DELLA RIPARAZIONE

"In Cordata" - Casa Generalizia - 20151 Milano - Via Padre Carlo Salerio, 53 - Tel. 02 38007314

Visita il sito: www.suoredellariparazione.it - E-mail: segreteria@suoredellariparazione.it

REDAZIONE: Madre Maria Beretta - Madre Maria Motto - Savina Raynaud - Milvia Fioroni - Michele Risplendente - Rosangela Pozzi

CONSULENZA: Mons Claudio Stercal

COLLABORATORI: *Laici* di Castelfranco e del Brasile - Maria Grazia Labbate - Livio Bianchi - Mons. Giuseppe Alemanni e Mons. Giuseppe Grampa - Patricia Talignani e Francesco Gobbi - Maurizio Restuccia - Fhater Philip Soreh - Christian Bison - CPU Santa Fosca - Zeny De Pina

Pro manuscripto - La seguente stampa è per uso interno - **STAMPA:** Press Point srl - Abbiategrasso (MI)

IN COPERTINA: Foto dal Myanmar: bambini al pianoforte

*“Lavorare insieme.
Tutti possiamo
collaborare,
ognuno con la
propria cultura
ed esperienza,
perché la nostra
madre Terra
torni a risplendere
secondo il progetto
di Dio”*

Francesco

